

Lire 30 la copia

Anno VI N. 133 N. Serie (N 711)



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI NULLIO
Collegio "F. Filzi"
GRADO



Abbonamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 20.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 35 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 1000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a L'ARENA DI POLA - Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Solenni rivendicazioni di giustizia nel "Placito dell'Isonzo"

Riaffermato il diritto d'Italia su tutta la Venezia Giulia e Zara

PRESA DI POSIZIONE CONGIUNTA IN PUBBLICA ADUNANZA A GORIZIA DEL MIR, DEL CLN DELL'ISTRIA E DELL'AVGD

Sin dalle prime ore del mattino di domenica 30 aprile, Gorizia presentava l'aspetto delle grandi occasioni; la notizia che Tito aveva riesumato l'infame baratto di Gorizia in cambio di Trieste, aveva suscitato lo sdegno unanime di tutta la città; l'Associazione Giovanile Italiana in un manifesto di vibrata protesta, si era allineata alla manifestazione indetta dal MIR, invitando i cittadini ad esporre il tricolore. Così è avvenuto ed ogni casa, ogni strada si è presentata adornata di bianco rosso e verde. L'intero corso Roosevelt era paravento, da un albero all'altro di festoni tricolori.

scelazione V. G. D., il dott. Roviatti, Bologna, Cesare, Cernigoi del CLN dell'Istria ed i rappresentanti di tutti i comuni dell'Istria sacrificati dal diktat, il sindaco di Gorizia, dott. Bernardis, il presidente della provincia avv. Culot, oltre naturalmente alla Giunta Esecutiva del MIR al completo.

Istria, avesse sostituito al libero governo municipale il regime feudale. Dominatori divennero conti stranieri che, per sostenere, chiamarono coloni slavi, ancora barbari quasi come oggi, i quali danneggiavano in tutti i modi i cittadini istriani.

ratto a suo tempo avallato dai comunisti i quali ora fanno mille acrobazie per far dimenticare questa loro vergogna. Non era una riunione sovietistica dunque quella organizzata dal MIR che in ultima analisi anche il Governo deve aver piacere di avere dal giuliano l'appoggio e la spinta a tenere duro in questo difficile momento.

ardente di ritornare in seno alla Patria. Questo deve avvenire senza sacrificare un pollice della nostra terra alle pretese dello straniero.

Gorizia, fratelli italiani, ha oggi, dopo che il suo sogno si è avverato, una sola e decisa volontà: ricostruire i danni recati dal conflitto, rifare le proprie case, le proprie scuole, le proprie aziende. Ed è veramente delittuoso che questi avvenimenti mirino a sconvolgere la pacifica volontà di ripresa economica già tanto difficile per le assurde mutilazioni della città alle quali non è certamente proficuo aggiungere la perturbazione degli spiriti.

Gorizia che in questi giorni ricorda l'inizio di quella lotta che vide le sue autorità, associazioni, la sua stampa e ciascun suo cittadino impegnati fino al conspurcato sacrificio di sé, non può permettere che questa sua sofferta conquista venga periodicamente turbata da proposte che, per quanto assurde, possono rendere più difficile tuttavia la sua lenta ripresa.

massima intransigenza con gli slavi. «Non mi si dica retore o nostalgico — ha affermato l'avv. Tripodi — quando rievoco i versi di Dante che fissava a Pola presso del Quarnero i confini d'Italia. E si pensi per un momento che più delle carte diplomatiche vale un attimo di generoso entusiasmo e di fede nella Patria già troppo vilipesa. Il pubblico ha coronato le parole dell'ultimo oratore con una lunga ovazione e prima di lasciare il teatro ha intonato a gran voce l'Inno di Mameli.

Lungo il tavolo, della presidenza presero posto gli on. Baroni, Ceccherini e Alliani, Padre Orlini presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Dalmata.

domani mattina per Parigi, onde rappresentare la Camera alle Cerimonie per la traslazione delle Ceneri del compianto Onorevole Chiesa, morto in esilio.

Impedito impegni Ministero mondo, a tutti miei caldi saluti e larga benedizione confermando in pieno mia adesione comuni desideri trionfi giustizia.

Impedito lavori parlamentari aderisco pienamente vostra manifestazione.

Assicuro solidarietà rivendicazione diritti nostre genti italiane terre Giuliane Istriane e Dalmate stup. Cordialità.

Impedito intervenire manifestazione ringrazio cortese invito.

Impedito intervenire manifestazione ringrazio cortese invito.

Impedito intervenire manifestazione ringrazio cortese invito.

Le adesioni alla manifestazione

Nome comitati lombarda associazioni manifestazione protesta e solidarietà fratelli Zona B spiacente che impegno precedente impediscano essere Gorizia viva Venezia Giulia e Dalmazia italiana.

La sala gremita di folla, unita da un unico vincolo di solidarietà.

La sala gremita di folla, unita da un unico vincolo di solidarietà.

La sala gremita di folla, unita da un unico vincolo di solidarietà.

La sala gremita di folla, unita da un unico vincolo di solidarietà.

La sala gremita di folla, unita da un unico vincolo di solidarietà.

La sala gremita di folla, unita da un unico vincolo di solidarietà.

La sala gremita di folla, unita da un unico vincolo di solidarietà.



Il palcoscenico del Teatro Verdi durante la manifestazione. Parla l'on. Alliani.

INTERVENTO di Padre Orlini

Padre Orlini prendeva quindi la parola e con una appassionata orazione suscitava l'entusiastico consenso del pubblico presente. Egli esordiva dicendo che la giornata di domenica sarebbe passata alla storia come espressione della nostra indomabile volontà di chiedere giustizia per la Venezia Giulia. «La mia voce — ha detto padre Orlini — è quella di trecentomila profughi che io sento vicini a me e che oggi sono dispersi in tutte le contrade d'Italia. Ed è ragione di conforto pensare che a Milano, a Torino, a Roma, tutta l'Italia ormai sta rendendosi

Folla entusiasta

Anche all'esterno, in folla che via via era andata ammassandosi, aveva seguito attenta ed entusiasticamente la parola degli oratori.

Parla l'on. Alliani

L'on. principe Alliani del Partito nazionale monarchico rivolgeva quindi la parola al pubblico e dopo essersi dichiarato onorato di rappresentare il suo partito al Placito del Risano che avrebbe avuto senza dubbio una risonanza internazionale, dichiarava che non la linea francese poteva essere considerata equa, e nemmeno quella linea che tanti anni fa fu fatta passare per Fiumino: tutte le nostre città istriane, puramente italiane dovevano ritornare in seno alla Madrepatria.

Mozione

L'Assemblea convocata in Gorizia in data 30 aprile 1950, sotto la denominazione di «Placito dell'Isonzo», ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

- 1) La presentazione del ricorso al Consiglio dei quattro ambasciatori secondo l'art. 87 del trattato di pace;
- 2) l'intervento all'ONU perché accerti le gravi violazioni commesse dall'amministrazione jugoslava in zona B e tolga alla stessa il mandato;
- 3) un deciso passo presso i Governi firmatari della nota del 20 marzo 1948, per ottenere una ufficiale ed esplicita riconferma della validità della nota stessa;
- 4) di richiedere, qualora la nota del 20 marzo non possa trovare pratica e pronta applicazione, a sua conferma, un plebiscito internazionale garantito, da tenersi in tutte e due le zone del T.L.T.

MOZIONE

L'Assemblea convocata in Gorizia in data 30 aprile 1950, sotto la denominazione di «Placito dell'Isonzo», ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

- 1) La presentazione del ricorso al Consiglio dei quattro ambasciatori secondo l'art. 87 del trattato di pace;
- 2) l'intervento all'ONU perché accerti le gravi violazioni commesse dall'amministrazione jugoslava in zona B e tolga alla stessa il mandato;
- 3) un deciso passo presso i Governi firmatari della nota del 20 marzo 1948, per ottenere una ufficiale ed esplicita riconferma della validità della nota stessa;
- 4) di richiedere, qualora la nota del 20 marzo non possa trovare pratica e pronta applicazione, a sua conferma, un plebiscito internazionale garantito, da tenersi in tutte e due le zone del T.L.T.

Visita di Tomaselli

La settimana scorsa abbiamo avuto nella nostra redazione la visita gradita di Cescio Tomaselli, proveniente da Trieste, dove per «Il Corriere della Sera», aveva seguito le varie fasi delle elezioni nella zona B con quei magnifici servizi che tutti conoscono. Dopo essersi informato particolarmente della situazione della provincia di Trieste, si è interessato delle condizioni di vita dei profughi, di cui ha visitato il Villaggio di Sant'Andrea e le casermette di via Montecanto, conversando amichevolmente con alcuni di essi. Ringraziando Cescio Tomaselli per la affettuosa simpatia dimostrata, ci auguriamo che la sua intrinseca linea di condotta nella difesa dell'italianità degli ultimi lembi di terra italiana in contestazione, trovi comprensione ed aiuto in tutta l'opinione pubblica nazionale.

Vita e problemi degli esuli

Il convegno nazionale dei dipendenti enti locali

La Delegazione Nazionale rende note le seguenti norme per la partecipazione al Convegno...

Dal prossimo numero inizieremo la pubblicazione di un profilo storico di ZARA di SILVIO BRUNELLI...

Attività del M. I. R.

Consigli dell'ufficio beni abbandonati

Nella compilazione delle risposte da darsi alle lettere che pervengono dalla Delegazione italiana...

La contraddizione con le precedenti disposizioni prese dall'Amministrazione jugoslava...

Altri immobili sono stati dichiarati in libera disponibilità, mentre risultano occupati da uffici cooperative...

A MILANO



L'on. Gasparotto mentre parla, con a fianco Padre Orlini, alla manifestazione di Milano...

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, Roma, via Nazionale... LA POSIZIONE DELLE DOMANDE

XIII. ELENCO

- 1192 Abba Caterina; 8910, 8911 Abbi Michele; 8948 Abbrami Enrico...

do Riccio (con moglie e due bambini), Francesco Turcovich (con moglie e due bambini)...

Da Gorizia sono partite con lo stesso seggione, le famiglie Gherlini, Attilio Grego, Bruno Cattor...

PATRONATO

Mayer Rinaldo - Venezia - I nativi di Gallignana possono richiedere l'atto di nascita alla Curia vescovile di Trieste...

Gatta Irene - Tarvisio - La posizione assicurativa, inviata a suo tempo dall'ISAS di Fiume...

Demoy Marcello - Latina - Il Ministero della Difesa - Marina ci ha reso nota di non poter ammettere al lavoro...

LA DESOLATA consorte Demoy Valeria del compianto Achille Peressini fu Achille...

LA BRINDISI I giovani del collegio «Tommasco» hanno partecipato ad un torneo di pallacanestro cittadino...

LA MARI MARCHIALE (Pisa) chiede l'indirizzo dei profughi da Dignano: Stefano Profugli, ex commerciante...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

Che ne sarà di...?

Chi fosse mosso dalla curiosità di sapere che cosa fanno e che cosa è successo di...

Antenore, Ferruccio e Nereo Valacchi - busta che, capitando a Milano, faceva una puntatina in corso Magenta...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Questa che era una avviata azienda commerciale polese sta prendendo buon piede anche a Milano...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Per onorare la memoria del dott. Enoch Zadro, già primario dell'Ospedale «San Pelagio» di Rovigno...

Oltre la cronaca

Nel quotidiano lavoro di registrazione dei fatti di cronaca, capitano sovente anche casi che esulano dalla cronaca in poche righe...

Questa abbiamo raccolto nella provincia di Mantova, si tratta della piccola Maristella Minovich colpita di recente dalla morte della nonna...

Da qui ha inizio il dramma che ci interessa e che investe una giovane creatura...

Alla morte della nonna, la madre risolveva che, per guadagnarsi il pane, sarebbe stato utile accettare un posto che veniva offerto da una conoscente...

La bambina non avendo più quindi la nonna, che poteva pensare a lei; la imminente partenza per la Svizzera della mamma, facevano muovere a compassione un gruppo di più signore...

Naturalmente questo, come tutti gli istituti del genere, hanno un organamento che regola il loro funzionamento interno...

A questo riguardo si erano due punti, che in un primo tempo sembravano insuperabili, ma che la buona volontà di chi prese a cuore il caso, fecero sì che non venissero presi in considerazione...

La bambina non avendo più quindi la nonna, che poteva pensare a lei; la imminente partenza per la Svizzera della mamma...

La bambina non avendo più quindi la nonna, che poteva pensare a lei; la imminente partenza per la Svizzera della mamma...

La bambina non avendo più quindi la nonna, che poteva pensare a lei; la imminente partenza per la Svizzera della mamma...

Ci scrivono che...

LA DESOLATA consorte Demoy Valeria del compianto Achille Peressini fu Achille...

LA BRINDISI I giovani del collegio «Tommasco» hanno partecipato ad un torneo di pallacanestro cittadino...

LA MARI MARCHIALE (Pisa) chiede l'indirizzo dei profughi da Dignano: Stefano Profugli, ex commerciante...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

LA SQUADRA rappresentativa dei profughi della Battaglia Brin di Brindisi ha battuto in un incontro amichevole di calcio disputato il 21 aprile...

Partenze con l'I.R.O.

Al ristorante Excelsior a Grado la sera del 20 aprile, si sono riunite alcune famiglie di profughi...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

La serata ha avuto però anche momenti di serena allegria che hanno reso meno doloroso il distacco...

Elezioni a Trento

Si è riunito il giorno 22 corrente, in una sala della Birreria Forst, il nuovo Esecutivo Provinciale, eletto dalla Assem...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Eccone la composizione definitiva, votata all'unanimità dopo brevissima discussione...

Esuli

nella ricorrenza lieto o triste della vostra vita

Medaglia d'argento a Roberto Zanetti

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Dopo la rievocazione del V° anniversario della gloriosa battaglia di Grizzano da parte del Comandante del Reggimento Paracadutisti «Nembo»...

Esuli

nella ricorrenza lieto o triste della vostra vita

Esuli

nella ricorrenza lieto o triste della vostra vita

Da ogni parte d'Italia l'invocazione d'una politica di maggior fermezza verso la Jugoslavia

Manifestazioni di solidarietà per la Zona B hanno risvegliato la coscienza nazionale sul problema giuliano

A Roma

Il giorno 19 aprile a Roma, gli studenti sono scesi in massa nelle vie e nelle piazze per manifestare la loro solidarietà ed il loro amore per l'Istria. Per la Zona B, ma per l'Istria, per Fiume, per Zara, per tutte le nostre città, le nostre provincie edite troppo sommessamente, ma anche per l'Istria, l'amico Tito, l'amico di Nenni e di Togliatti, un amico pericoloso, ingrato. Ma miei cari signori, quale mai legge sancisce che solo perché uno ha un amico deve sic et simpliciter fargli dono dei suoi averi? Fargli dono di beni della sua Patria? Troppo facile oggi dire che Tito ha tradito. No! Tito è slavo e per di più comunista. Tito fa gli affari suoi e della sua patria e per questo non è un traditore, per questo è un nazionalista, è un cittadino modello della sua patria. Non lo sarà per noi, non lo è per noi. Possiamo gridargli in faccia che è un forcaiolo, un infolatore, un oppressore, un tiranno. Ma è un nazionalista. Noi non lo siamo, noi italiani, noi che ci ostiniamo a credere nella fede occidentale del nuovo Messia; noi che vogliamo l'Europeismo prima di volere l'Italia.

testano, contro i continui soprusi e massacrati effettuati nei confronti dei nostri fratelli italiani tuttora residenti sotto il governo Jugoslavo, invitano, il Governo Italiano, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, tutte le Nazioni del mondo, il Consiglio d'Europa a mantenere fede alle promesse ed a farsi paladini ed assertori convinti delle tanto proclamate libertà, che, nella nostra martoriata terra, non sono rispettate dal governo Jugoslavo, che non vuole e non sa tutelare le tradizioni del vivere civile, disconoscendo i valori morali della personalità umana, inviando ai propri fratelli, continuamente ed a rischio della propria vita, mantengono viva la fiaccola dell'italianità in una terra quasi abbandonata e dimenticata, alle violenze più inaudite, il pensiero commosso e riverente, anche a nome dei 500.000 profughi ed esuli da oltre tre anni, che seguono trepidanti ed ansiosi l'avvicinarsi delle tragedie che tante sofferenze e tante inenarrabili miserie hanno portato e portano nelle loro famiglie e nei loro cuori.

A Brindisi

Nella mattinata del 22, a Brindisi, ha avuto luogo una manifestazione di carattere prettamente patriottico, e di un patriottismo sentito, da parte degli studenti brindisini, ai quali, tutti noi, istriani, dalmati e fiumani del «Tumascò», ci siamo uniti con un entusiasmo non indifferente. Si trattava della protesta, fatta già dagli studenti di altre città, verso la barbarie slava nelle nostre carceri cittadine istriane.

Un imponente corteo, formato da studenti medi inferiori e superiori, brindisini e giuliani, ha percorso tutte le vie della città pugliese al grido di Italia, Trieste, Istria, Zara.

Nell'are sereno che la giornata di oggi ha voluto prepararci, risuonavano le voci piene di un sentimento veramente profondo.

Il più sentito inni patriottici echeggiavano dappertutto.

Il corteo, riunitosi in Piazza Vittoria, dopo aver toccato i diversi punti della città, ha raggiunto il monumento ai Caduti. Qui venne posta la corona gariboldina offerta dagli studenti del Liceo Classico alla memoria dei Caduti per la Venezia Giulia. Dopo un minuto di raccoglimento per i Caduti, hanno parlato rievocando nella storia lo spirito patriottico italiano: il signor Papa, reduce dell'ultima guerra e sempre vicino ai noi giovani giuliani, l'Istria, l'Istria, l'Istria, rievocando di più da vicino i fatti di una propria esperienza. Sullo stesso tono hanno parlato: per l'Istituto Tecnico, l'allievo Splazzolo del V Ragionieri, e per il Liceo Classico la signorina Monaco che s'è distinta in tutta la mattinata per le sue capacità organizzative e per le sue qualità patriottiche.

A Firenze

I duemila profughi giuliani residenti a Firenze hanno fatto udire la loro voce di protesta contro i soprusi patiti dai fratelli residenti nella zona B del T.L.T. attraverso un vibrante messaggio pubblicato con ampio rilievo da tutti i giornali della regione; lo stesso è stato rimesso al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Esteri, all'ONU ed al Consiglio d'Europa.

Il giorno 21 alle ore 11 una rappresentanza composta dal presidente del Senato del Mir di Firenze sig. Giovanni Barison, dal presidente del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia professore Camilli, dal sig. Salvi Rodolfo per il Comitato interno del campo di S. Orsola, dal sig. Muggia e dal sig. Di Ninno, è stata ricevuta da S. E. il Prefetto, al quale è stato espresso il senso di indignazione dei profughi della comunità fiorentina per le inaudite violenze perpetrate nella zona B. Al prefetto è stata consegnata copia del messaggio approvato dai profughi del luogo.

La rappresentanza è stata accolta con molta cordialità e comprensione. S. E. il Prefetto, dopo aver assicurato tutto il proprio fattivo interessamento ed essersi intrattenuto su varie questioni con la delegazione, ha preso congedo dalla stessa elogiando la purissima fede che anima, come ha sempre animato, i sentimenti dei giuliani, augurando loro di poter un giorno far ritorno, nelle proprie terre.

Ecco la mozione approvata a Firenze dai profughi:

In relazione ai ripetuti dei tristi e funesti avvenimenti che nel 1947, con la ratifica del Trattato di Pace provocarono l'esodo in massa delle popolazioni di Pola, da Fiume, dall'Istria tutta e dalla Dalmazia e provocano fattura tutti e arbitrari, che dai tempi delle invasioni barbariche mai più si erano verificati, i duemila profughi giuliani e dalmati residenti nella Provincia di Firenze, avvisi con il terrore e con le intimidazioni dalle loro terre, arbitrariamente esiliate alla Jugoslavia, contro ogni diritto delle genti e contro ogni norma del diritto internazionale, pro-



Il dott. Veronese mentre apre la manifestazione di Monfalcone.

A Monfalcone

Al Teatro Azzurro di Monfalcone si è svolta una grande manifestazione di solidarietà per la zona B. Hanno parlato il dott. Veronese, presidente del comitato V. G. D., l'ing. Radmilic pros. della locale sez. della Lega Naz., il dott. Rovatti e Gianni Giurich per il CLN dell'Istria. Alla fine è stata approvata una mozione richiedente l'adozione del plebiscito quale mezzo di convallata della nota tripartita.

Erano presenti rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche, patriottiche e d'aroma della città, riunite in un comitato di coordinamento.



Durante la manifestazione svolta a Milano la settimana scorsa.

A Milano

Martedì 18 aprile un folto gruppo di studenti milanesi, hanno manifestato, percorrendo le vie principali di Milano, riuniti in corteo, preceduti dalle bandiere alberdate di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Quest'ultima abbramate da fucchi nerli.

Numerosi i tricolori della Patria ed i cartelli inneggianti alla italianità della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Dopo aver percorso le vie del centro, il corteo si è diretto in via Palestro, dove ha sede la residenza del Console Generale d'Inghilterra a Milano.

Sempre dopo aver inneggiato alla italianità delle terre sacrificate dal diktat, il corteo degli studenti milanesi ha intonato la canzone del Piave ed altri canti della Patria.

Nessun incidente da lamentarsi: la popolazione milanese ha seguito con viva simpatia questa manifestazione gariboldica che si è svolta in una nuova era drammatica per il nostro Paese.

In occasione delle sopraffazioni elettorali perpetrate ai danni delle italianissime popolazioni della zona B del T.L.T., la Lega Fiumana di Milano ha inviato il seguente telegramma al Sindaco di Trieste: «Solidarietà fraterna difesa italianistica terra istriana et popolazione cosiddetta zona B cosiddetta T.L.T. invia Lega fiumana profughi dalmati; pasticcini internazionali et falsi amori politici non infuriranno, nostro diritto genti. Martiri giuliani Oberdan, Saurò, Gigante, Balanotti sempre condurranno schiere giuliane rivendicazione avite terre nostre spirito et fede danzanniana». Edo prof. Ezio Pace».

Il Sindaco di Trieste ha così risposto al prof. Ezio Pace: «Tutti i difensori italiani della lotta difesa italianità et unitaria stessa fede Martiri giuliani, ringraziano attestazioni affettuosità e solidarietà esuli fiumani».

L'Associazione volontaria della Grande Guerra 1915-18, tramite il Prefetto di Milano, ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente della Repubblica ed al Presidente della Camera.

«I volontari della guerra 1915-18 andarono alla guerra per distruggere la guerra, animati da una generosa fiamma di fraternità per i connazionali oppressi dalla tirannia straniera, decisi a combattere e morire per assicurare al mondo una vera, grande pace, basata sulla libertà e sulla giustizia per tutti, contro ogni egoismo, ogni disprezzo. Ma inutilmente morirono, perché se il loro valoroso sacrificio aprisse la vittoria nel campo, la pace che essi avevano cercato non venne, vennero invece, per la nostra cara, amata Patria, l'Italia, la salatura e la rovina più spaventose. Ed oggi l'Adriatico è più che mai amarusimo ed i nostri fratelli, che i volontari della guerra 1915-18 riscattarono col sangue, gemono ancora una volta nella più orribile schiavitù. Tutti oggi gridano pace, ma vediamo bene che con tale invocazione non si prepara fatalmente la guerra. Se la pace veramente voluta che sia, ascoltate anche la voce di questi vecchi volontari superstiti della guerra 1915-18. Abbattete tutte le barriere che dividono i popoli in astiosi nazionalismi, fate intanto dell'Europa una grande famiglia di uomini liberi, che, senza rinnegare la propria Patria, vogliono in ogni altro uomo libero trovare un fratello che renda giustizia».

A Bolzano

Come in altre città d'Italia anche a Bolzano si è voluto manifestare il risentimento per i fatti accaduti in Istria in seguito alle comandate elezioni di domenica scorsa.

Venerdì 21 aprile Bolzano con diverse manifestazioni svoltesi durante la giornata ha dimostrato che la nostra tragedia è quanto mai sentita.

Al mattino un migliaio di studenti delle scuole italiane e tedesche si sono incamminati con bandiere e cartelli hanno girato la città cantando le canzoni di Trieste manifestando con grida (non tanto lusinghiere per Tito) la loro disapprovazione per i fatti avvenuti in Istria e il loro desiderio che essa venga restituita all'Italia. La sera dell'11 dello stesso giorno a cura dell'Unione Alti Atesina si è svolto un pubblico comizio nelle sale del Conservatorio Claudio Monteverdi di Bolzano, al quale ha partecipato un folto pubblico di cittadini bolzanesi e di esuli. Ha parlato l'avo. Ventrella, dell'Unione Alti Atesina.

Anche al Consiglio Comunale si è avuta una manifestazione di solidarietà al termine della quale con il consenso unanime degli assessori (anche comunali e tedeschi) è stato spedito un telegramma al sindaco di Trieste.

Rodolfo Manzini

Dello sviluppo di Pola sotto la Jugoslavia, il neo-deputato Francesco Neffat ha dato ampi ragguagli in una conferenza stampa, ricordando che dal settembre 1947 ad oggi la «gatta di Tito» aveva elargito alla città 225 milioni di dinari. Senonché nel corso della intervista, il calvo Franjo ha soggiunto che in due anni la popolazione di Pola aveva fornito due milioni e mezzo di ore di lavoro volontario, calcolato ad un valore di 70 milioni di dinari e che in realtà, questo era stato il vero contributo per la ripresa economica cittadina. Senza volerlo, Franjo Neffat ha confessato che, dopo la «redenzione» di Pola ha dovuto arrangiarsi col lavoro coatto

L'APPELLO LANCIATO DA TRUMAN AL VAGLIO DELL'EUROPA

Vale anche per Tito la "crociata della verità"?

Il signor Truman ha deciso di scendere in lizza contro il pericolo comunista non solo con le armi fornite all'Europa, ma anche con quelle della propaganda. Anzi, attonendo queste a quelle, ha precisato che la battaglia contro il comunismo o la si vince con la forza della verità sulla frode, o altrimenti la si perde. In sostanza, alla crociata bandita dal comunismo mondiale per la pace, bisogna opporre, secondo Truman, la dimostrazione che la politica comunista costituisce un pericolo mortale per la civiltà, in quanto essa reca, ovunque riesce imposta, schiavitù e miseria.

L'idea del signor Truman è senz'altro importante e potrebbe essere considerata seria e positiva, se qualche recente episodio della politica estera americana non avesse suscitato dei dubbi sulla conseguenzialità della linea di condotta della diplomazia della Casa Bianca. Riesce infatti molto difficile capire e giustificare la condotta degli Stati Uniti nei confronti del regime comunista di Tito, tutta latte e miele, così diversa da quella perseguita invece verso il comunismo di marca moscovita, tutta nutria di ferri e irriducibili propositi combattivi. Questo controsenso della politica americana (trascuriamo quella britannica che fila da secoli, ma con decrescente fortuna, sulla vecchia linea affaristica e imperialistica) è fin troppo facilmente rilevabile per non sospettare che sotto sotto vi si celi qualche calcolo infantile che non si connella affatto con l'annunciata crociata della verità né tampoco con gli interessi specifici dell'Italia depositaria di molta parte del patrimonio di civiltà europea e mondiale. Questo dubbio insorge da un'argomentazione molto semplice. Il comunismo, come ideologia e come forza sovversiva e disgregatrice, non può essere discriminato e catalogato con la misura dei meridiani e dei paralleli, ma deve essere considerato e affrontato in blocco, ovunque si manifesti, chiunque ne sia il portatore o il praticante. Nessuno ignora per esempio che il regime di Tito è prettamente, ferocemente, barbaramente comunista e perciò stesso imperialistico, avido di espansione, folle di mire rapaci verso i beni altrui. L'esempio di quanto è avvenuto nella Venezia Giulia è tragicamente attuale per convincersene. Eppure, proprio a cominciare dal si-

gnor Truman, nessuno dei grandi dell'occidente ha pensato di condannare ancora nella odierna Jugoslavia un focolaio comunista estremamente pericoloso per l'avvenire dell'Europa. Ed è da credere che ove la crociata della verità venisse veramente bandita dagli Stati Uniti, certamente il regime di Tito, solvaggiamento comunista in tutte le sue manifestazioni, ne verrebbe risparmiato. Anzi, bisogna addirittura ammettere che per ingraziarsi, proprio gli Stati Uniti per primi sarebbero pronti a sguizzare la loro inscurabile fame di espansione con altri bocconi di carne strappati al già mutilato corpo della Italia.

Trascurando di soffermarsi, come sarebbe necessario, sulla assenza di ogni contenuto logico e morale in questo contratto

dirotorio condotta americana, vogliamo solo alludere alle terribili conseguenze che essa reca con sé, in primo luogo per la Italia, poi per la pace e la possibilità di difesa dell'Europa. Ammettiamo che, dopo la criminosa cessione dell'Istria, di Fiume e di Zara, Stati Uniti e associati si ostinino, come tutto lascia ormai fermamente credere, a cedere a Tito anche la Zona B del Territorio Libero.

In questa maniera il comunismo, sia pure quello di Tito, non meno ripugnante e pericoloso di quello stalinista, segnerebbe un altro passo avanti verso occidente e proprio sulla porta d'invasione dell'Italia. Ma c'è di più. Sussiste il pericolo che in un determinato momento il regime di Tito crolli, che il Kominformismo gli faccia la forza e che al suo posto si sostituisca un regime infeduto a Mosca. Cosa possibilissima, dovendosi scartare a priori la possibilità che ad un governo comunista quale è quello jugoslavo, subentrino una monarchia di Pietro o una democrazia legata all'occidente. La Russia conta sempre in Jugoslavia sui molti appoggi e gode di molto credito e qualunque dovesse essere, in un domani, l'evoluzione della politica interna di quel paese, essa sarebbe fuori dubbio orientata verso l'oriente, mai verso l'occidente. Quando questo avvenisse, come è molto probabile che avvenga, la Russia, o meglio il comunismo stalinista, si troverebbe di colpo insediato saldamente sull'Adriatico, anche nell'attuale Zona B, stretto intorno a Trieste, preme sulla porta orientale d'Italia. Saprebbe allora dire il signor Truman che se ne farebbe egli stesso, persino prodotti dell'industria chimica e farmaceutica. Lo stupore è più che giustificato, ove si tenga conto del fatto che nel regime di Tito i medicinali sono introvabili e la gente ne conserva sì e no il ricordo.

«La Voce del Popolo» di Fiume ha pubblicato una lettera, scritta da uno che molto prudentemente conserva l'anonimo, nella quale viene rilevata la scarsa affluenza di italiani al circolo italiano di cultura di quella città. E pensare che vi si trovano libri e giornali italiani e persino un gruppo di scacchi, osserva l'anonimo articolista, dimenticando però di far notare che la gente non ci va perché i circoli italiani in genere sono semplicemente creati per controllare e spiare i frequentatori e averli sotto mano; in più sono stufo di leggere roba comandata, della quale hanno ormai nausea. Provino invece ad ammettere alla lettura stampe e libri di ogni paese, specie italiani, e vedranno che l'affluenza ci sarà. Sempreché le spie si tolgano dai piedi.

Centi ne fanno e mille ne inventano, i poteri titini, talché la gente è letteralmente stritolata nel vortice di una propaganda che idiozzava tutti. Fra le crociate, le giornate, le gare, le sfilate, le conferenze e i raduni, l'ultima della serie è stata la «settimana del traffico», secondo la quale bisognava riparare le strade, governare gli automezzi e studiare il modo di risparmiare il consumo dei carburanti. Quest'ultima trovata però non è stata apprezzata dalla gente e i poteri popolari lamentano la sua sezione verificatesi a Fiume, Pinguente, Arbe e altre località; ove nessuno s'è sognato di assumere impegni, avendo ormai tutti le scuolette piene di tante iniziative di sfruttamento. Questi sintomi di stanchezza e di resistenza stanno aumentando giornalmente.

Il corrispondente x

FUORISACCO D'OLTRE CONFINE

Nell'unico cantiere di Cherso, il compagno Marco Surdich si affanna per far progredire la costruzione di cinque barchette da pesca e di una barca da 450 tonnellate che si trova impiantata su quello scalo fin dal 1942, ma tutti gli sforzi continuano a fallire perché mancano i materiali e mancano i pezzi principali, quali le eliche, i motori ecc. Tutto perché, dice una relazione informativa, i piani di lavoro sono «stati impostati dall'alto», dove di barche e mariniera non capiscono un'acca e sono risultati sbagliati di sana pianta. Gli unici che lavorano sono il «cussiere» e il presidente del cantiere, i quali riscuotono i contributi degli operai e redigono periodicamente i piani di battaglia sul fronte del lavoro che non progredisce.

Lungo la via Medolina, a Pola, stanno da lunghi mesi lavorando per le scope, ecc. Il guaio è, che è mancata la possibilità di trovare i necessari serramenti, diversamente si sarebbero costruiti anche 100 sgabelli e 100 armadi, di cui la gente ha impertinente un estremo bisogno.

Sempre a Pola, era stata a suo tempo decisa la fusione delle imprese edili in una unica azienda, la «V. sokogradnja», la quale aveva subito elaborato un grande piano di lavori comprendente edifici scolastici, case di abitazione, cisterne, silos, case cantoniere e altre belle robe. Essendo passati i mesi senza che dei suddetti lavori si vedesse l'ombra, è stata fatta un'indagine ed è scappata fuori una storia veramente comica. Il fallimento del grande piano era dovuto al fatto che l'impresa edile disrettimane, pur avendo dovuto comandare i suoi compiti alla «Visokogradnja», s'è rifiutata di consegnare l'unico autocarro di cui disponeva e gli attrezzi della propria falegnameria. Essendo mancati questi poderosi mezzi, il piano dei lavori non è stato realizzato. Con molta serietà la stampa locale critica la condotta dei dirigenti dell'impresa disrettimane dell'edilizia, causa la quale la ricostruzione della città viene ritardata. Anche nella tragedia c'è sempre un margine di comicità.

osservato che non ci mancavano altro che le mine per mettere a posto la città.

Fatto il bilancio del raccolto delle olive in Istria e sulle isole del Quarnero, i poteri popolari hanno constatato che la produzione dell'olio è stata della metà di quella prevista. Ricerandone le cause, spiegano che tutti i frantoi ri-sultarono lo scorso anno scassati, sporchi e inefficienti, essendo mancati i pezzi e la volontà per metterli a posto. Allarmate, le autorità comandano che si provveda fra l'ora a mettere a posto i frantoi, ma da giurare che il prossimo autunno la vecchia storia si ripeterà.

L'azienda dell'industria del legno di Pola, avendo ben preparati i suoi piani, è riuscita a fornire al consumo, dice una relazione, ben 310 articoli vari, cioè alcuni tavoli da cucina, tavole da bucato, alcuni letti da una persona, bastoni per le scope, ecc. Il guaio è, che è mancata la possibilità di trovare i necessari serramenti, diversamente si sarebbero costruiti anche 100 sgabelli e 100 armadi, di cui la gente ha impertinente un estremo bisogno.

Visto che la produzione della pesca non rende, i poteri popolari jugoslavi stanno incoraggiando sulle isole del Quarnero, a Fiume e in Istria la creazione dei clubs di pescatori dilettanti, ai quali viene fatta raccomandazione di dedicarsi alla pesca sportiva per procurarsi da soli quel pesce che le cooperative non riescono a fornire alla popolazione. A parte il fatto che nel paese non si trova alcun attrezzo da pesca, la gente vede nei consigli dei poteri popolari una presa in giro, giacché è fin troppo noto che a nessun disgraziato avanza il tempo di dedicarsi alla pesca sportiva, dal momento che tutte le domeniche e ogni altra ora di riposo vengono assorbite dai lavori volontari.

re in Istria l'amministrazione italiana.

Alla fiera di Milano c'è stata pure la esportazione della Jugoslavia e la stampa titina rilieva che il padiglione jugoslavo ha molto interessato per i prodotti che vi sono stati esposti, tutti destinati, dicono le notizie di Belgrado, all'esportazione. Naturalmente i lettori jugoslavi hanno sbarra-to tanto d'occhio nell'apprendere che nel padiglione c'erano esposti, persino prodotti dell'industria chimica e farmaceutica. Lo stupore è più che giustificato, ove si tenga conto del fatto che nel regime di Tito i medicinali sono introvabili e la gente ne conserva sì e no il ricordo.

«La Voce del Popolo» di Fiume ha pubblicato una lettera, scritta da uno che molto prudentemente conserva l'anonimo, nella quale viene rilevata la scarsa affluenza di italiani al circolo italiano di cultura di quella città. E pensare che vi si trovano libri e giornali italiani e persino un gruppo di scacchi, osserva l'anonimo articolista, dimenticando però di far notare che la gente non ci va perché i circoli italiani in genere sono semplicemente creati per controllare e spiare i frequentatori e averli sotto mano; in più sono stufo di leggere roba comandata, della quale hanno ormai nausea. Provino invece ad ammettere alla lettura stampe e libri di ogni paese, specie italiani, e vedranno che l'affluenza ci sarà. Sempreché le spie si tolgano dai piedi.

Centi ne fanno e mille ne inventano, i poteri titini, talché la gente è letteralmente stritolata nel vortice di una propaganda che idiozzava tutti. Fra le crociate, le giornate, le gare, le sfilate, le conferenze e i raduni, l'ultima della serie è stata la «settimana del traffico», secondo la quale bisognava riparare le strade, governare gli automezzi e studiare il modo di risparmiare il consumo dei carburanti. Quest'ultima trovata però non è stata apprezzata dalla gente e i poteri popolari lamentano la sua sezione verificatesi a Fiume, Pinguente, Arbe e altre località; ove nessuno s'è sognato di assumere impegni, avendo ormai tutti le scuolette piene di tante iniziative di sfruttamento. Questi sintomi di stanchezza e di resistenza stanno aumentando giornalmente.

Il corrispondente x

domanda ai «Grandi»,

E loro signori credono veramente che il maresciallo Tito si metterà, nel caso di un conflitto, contro il blocco delle nazioni panslaviste?



E loro signori credono veramente che il maresciallo Tito si metterà, nel caso di un conflitto, contro il blocco delle nazioni panslaviste?

Sotto l'Italia, la città di Pola veniva largamente rifornita di latte proveniente dall'Istria alla c e ce ne era più che a sufficienza. Oggi, sotto i poteri di Tito, anche questo alimento è raro. Per esempio i soli pasetti di Lamschle, Podgace e Prapace ne davano giornalmente, all'epoca dell'Italia, circa otto ettolitri mentre oggi ne danno meno di due. Ma le ragioni ci sono. Sotto l'Italia, i contadini venivano retribuiti equamente e immediatamente, mentre oggi i poteri popolari li derubano dei prodotti, li pagano come e quando vogliono e non assicurano loro i foraggi per gli animali. Niente di strano se oggi anche gli agricoltori slavi sarebbero pronti a unirsi agli italiani per sconfiggere gli invasori e rivede-

re in Istria l'amministrazione italiana.

Alla fiera di Milano c'è stata pure la esportazione della Jugoslavia e la stampa titina rilieva che il padiglione jugoslavo ha molto interessato per i prodotti che vi sono stati esposti, tutti destinati, dicono le notizie di Belgrado, all'esportazione. Naturalmente i lettori jugoslavi hanno sbarra-to tanto d'occhio nell'apprendere che nel padiglione c'erano esposti, persino prodotti dell'industria chimica e farmaceutica. Lo stupore è più che giustificato, ove si tenga conto del fatto che nel regime di Tito i medicinali sono introvabili e la gente ne conserva sì e no il ricordo.

«La Voce del Popolo» di Fiume ha pubblicato una lettera, scritta da uno che molto prudentemente conserva l'anonimo, nella quale viene rilevata la scarsa affluenza di italiani al circolo italiano di cultura di quella città. E pensare che vi si trovano libri e giornali italiani e persino un gruppo di scacchi, osserva l'anonimo articolista, dimenticando però di far notare che la gente non ci va perché i circoli italiani in genere sono semplicemente creati per controllare e spiare i frequentatori e averli sotto mano; in più sono stufo di leggere roba comandata, della quale hanno ormai nausea. Provino invece ad ammettere alla lettura stampe e libri di ogni paese, specie italiani, e vedranno che l'affluenza ci sarà. Sempreché le spie si tolgano dai piedi.

Centi ne fanno e mille ne inventano, i poteri titini, talché la gente è letteralmente stritolata nel vortice di una propaganda che idiozzava tutti. Fra le crociate, le giornate, le gare, le sfilate, le conferenze e i raduni, l'ultima della serie è stata la «settimana del traffico», secondo la quale bisognava riparare le strade, governare gli automezzi e studiare il modo di risparmiare il consumo dei carburanti. Quest'ultima trovata però non è stata apprezzata dalla gente e i poteri popolari lamentano la sua sezione verificatesi a Fiume, Pinguente, Arbe e altre località; ove nessuno s'è sognato di assumere impegni, avendo ormai tutti le scuolette piene di tante iniziative di sfruttamento. Questi sintomi di stanchezza e di resistenza stanno aumentando giornalmente.

Il corrispondente x

Dello sviluppo di Pola sotto la Jugoslavia, il neo-deputato Francesco Neffat ha dato ampi ragguagli in una conferenza stampa, ricordando che dal settembre 1947 ad oggi la «gatta di Tito» aveva elargito alla città 225 milioni di dinari. Senonché nel corso della intervista, il calvo Franjo ha soggiunto che in due anni la popolazione di Pola aveva fornito due milioni e mezzo di ore di lavoro volontario, calcolato ad un valore di 70 milioni di dinari e che in realtà, questo era stato il vero contributo per la ripresa economica cittadina. Senza volerlo, Franjo Neffat ha confessato che, dopo la «redenzione» di Pola ha dovuto arrangiarsi col lavoro coatto

domanda ai «Grandi»,

E loro signori credono veramente che il maresciallo Tito si metterà, nel caso di un conflitto, contro il blocco delle nazioni panslaviste?

Dello sviluppo di Pola sotto la Jugoslavia, il neo-deputato Francesco Neffat ha dato ampi ragguagli in una conferenza stampa, ricordando che dal settembre 1947 ad oggi la «gatta di Tito» aveva elargito alla città 225 milioni di dinari. Senonché nel corso della intervista, il calvo Franjo ha soggiunto che in due anni la popolazione di Pola aveva fornito due milioni e mezzo di ore di lavoro volontario, calcolato ad un valore di 70 milioni di dinari e che in realtà, questo era stato il vero contributo per la ripresa economica cittadina. Senza volerlo, Franjo Neffat ha confessato che, dopo la «redenzione» di Pola ha dovuto arrangiarsi col lavoro coatto

domanda ai «Grandi»,

E loro signori credono veramente che il maresciallo Tito si metterà, nel caso di un conflitto, contro il blocco delle nazioni panslaviste?

Dello sviluppo di Pola sotto la Jugoslavia, il neo-deputato Francesco Neffat ha dato ampi ragguagli in una conferenza stampa, ricordando che dal settembre 1947 ad oggi la «gatta di Tito» aveva elargito alla città 225 milioni di dinari. Senonché nel corso della intervista, il calvo Franjo ha soggiunto che in due anni la popolazione di Pola aveva fornito due milioni e mezzo di ore di lavoro volontario, calcolato ad un valore di 70 milioni di dinari e che in realtà, questo era stato il vero contributo per la ripresa economica cittadina. Senza volerlo, Franjo Neffat ha confessato che, dopo la «redenzione» di Pola ha dovuto arrangiarsi col lavoro coatto

domanda ai «Grandi»,

E loro signori credono veramente che il maresciallo Tito si metterà, nel caso di un conflitto, contro il blocco delle nazioni panslaviste?

LETTERE CONTRO LUCE

SULL' A.I.S.S.P. RADICE E FRUTTI

Caro De Simone, ho letto ultimamente sulla terza pagina della nostra «Arena» una interessante nota del signor Cattalini sulla vita e l'attività dell'A.I.S.S.P. Tu, che sempre ci fosti vicino nei nostri sforzi, puoi ben capire con quanta soddisfazione noi possi, fondatori dell'Associazione, seguiamo il cammino dell'istituzione che sta impadronendosi di una serietà e copia d'attività; solamente — sentimentale come son sempre stato — m'è quasi dispiaciuto che il signor Cattalini abbia con di similitudine, direi, passato sotto lenza quanto da noi giovani possi ed istriani fu fatto per l'Associazione dal 1947 al 1949. Pertanto, caro De Simone, ti prego di concedermi d'esser un po' generoso con i vecchi soci che ancora nel 1947 c'eravamo in noi e, concedendoci la loro fiducia, posero le premesse all'affermazione, oggi senz'altro conseguita, dell'A.I.S.S.P. Lo so, noi compimmo da illusi sconosciuti» (così si definì una personalità che oggi siede nel comitato redazionale di «Pagine Istriane») il lavoro più ingrato e meno appariscente; altri colsero i frutti, ma, credimi, l'istituzione dispiace affatto il fondatore dell'A.I.S.S.P. forse eravamo una cosa più grande di noi e troppo pesante per le nostre spalle ed esperienze, fu logico quindi che gente più preparata (in tutti i sensi) ci sostituisse. Ti prego però di notare che fu tra i fondatori dell'Associazione e presidente, succedendo al dott. Celli, del Consiglio direttivo sino alle elezioni triestine dello scorso ottobre — di permettermi di completare, per puro e semplice amore di verità, il ritratto del signor Cattalini con questi soli due punti: a) - la storia dell'A.I.S.S.P. con buona pace della sezione triestina, non incomincia con l'ottobre del 1949 e con il direttivo presieduto dal prof. Brumati; l'Associazione infatti fu fondata l'11 dicembre 1947 da un gruppo di giovani universitari istriani che sin da allora programmarono l'unione degli intellettuali istriani e l'uscita di «Pagine Istriane».

in di conservare il suo buon nome anche per l'avvenire, contro ogni ingiusta imposizione, contro ogni contratto restrittivo? Quali battaglie non ha vinto la ARENA e proprio in questa questione dovrebbe rimanere sconfitta? Pertanto confido che meriti il suo interessamento l'Acomin accetterà ancora di permettere a ritirare parte delle masserizie a seconda dei bisogni degli interessati. Con anticipati ringraziamenti. (Lettera firmata)

LA CONGIURA DEL SILENZIO

Chieti, 22.4.1950. Egregio direttore, ci permettiamo di far presente un fatto: mercoledì scorso si svolse a Chieti una manifestazione di protesta contro le elezioni della zona B. La stampa non ne ha dato relazione, eccezion fatta per una piccola e inesatta corrispondenza sulla pagina reg. del «Messaggero Veneto». Del resto, nessun giornale ha riportato notizie di altre simili manifestazioni etc, certamente, avranno avuto luogo, oltre che a Roma, in tutte, o quasi, le città d'Italia.

Ci viene un sospetto, è la congiura del silenzio sulla nostra solidarietà con i fratelli istriani? Sarebbe forse l'omertà con i mercanti che stanno barattando gli ultimi lembi da strappare dalla nostra Patria?

UN GRUPPO DI STUDENTI

Quante osservate è vero e lo abbiamo rilevato più volte; da parte nostra, anche in questo numero, cerchiamo di fare quanto ci è possibile per ovviare alla congiura del silenzio, sempre più o meno tarlamente in atto.

L'INOPEROSO DI CHIETI

Sig. Direttore, in merito al corsivo redazionale riportato sotto l'articolo «L'inoperoso Chieti» si prega voler precisare se l'affermazione di «cintagli attuali» rappresentati dal Comitato di Chieti, considerato che la prosa giornalistica usata si presta a consimile interpretazione, precisazione della quale abbiamo diritto per poter mettere le cose a loro posto.

Per quanto riguarda l'attività fin qui svolta dal Comitato siamo sempre a disposizione degli iscritti oltre che della Segreteria Nazionale dell'Associazione, i quali potranno anche censurarla e prendere le decisioni da adottare in caso di eventuali deficienze, ma non siamo tenuti a renderne conto alla «Arena» né a chi vi sta dietro.

IL COMMISSARIO (M. CALCI)

La risposta è implicita nella forma con cui viene formulata la domanda. Chi non sente il dovere di cortesia, se non altro di rispondere ad una pubblica critica, snaturando la funzione della nostra stampa, ed insinuando nei nostri confronti una malafede inesistente, per noi è «indegno» di rappresentare i profughi sia pure in veste commissariale, perché non cosciente delle responsabilità che il suo incarico resta associato che alla critica di «inoperosità» non è stato risposto. Ne prendiamo atto.

MESSAGGIO

Egredo direttore, La prego gentilmente di voler ospitare, nella Sua colonna quanto qui di seguito un cuore addolorato suggerisce:

«Fratelli Giuliani e Dalmati! Italiani tutti! Uniamoci in un solo blocco compatto in fraterna solidarietà ed amiamo una giusta ed umana protesta al mondo intero, contro l'ingiusto Trattato di Pace che asportò alla Patria quelle Terre a noi consacrate dal sangue dei suoi figli, protestiamo contro le angarie che vengono inflitte ai nostri fratelli della «Zona B».

MASSERIZIE E L'ACOMIN

Egredo direttore, ho letto sul suo giornale del 5 corrente l'articolo dal titolo «Masserizie e l'ACOMIN». Devo dire che corrisponde al vero quanto in esso è contenuto. Questo lo dico per esperienza personale avendo girato a destra e sinistra per avere il permesso di ritirare parte delle masserizie che ho anch'io nei magazzini di Trieste, ma sempre invano.

Capisco bene che l'Acomin si debba comportare così a causa del nuovo contratto fatto con l'Assistenza P.B. di Roma, ma sono però convinta che una via di mezzo più ragionevole si potrebbe trovare. Sono certa che per interessamento del suo giornale presso il Post - Bellica Ufficio di Trieste, si potrebbe addivare ad una più ragionevole soluzione del serio problema delle masserizie».

Se fino a poco fa l'Acomin ha cercato di fare del suo meglio per accontentare buona parte degli iscritti, perché non può trovare il modo al di fuori di ogni contrain-



La Chiesa di S. Sebastiano a Sanvincenti. Questo disegno è il «mosaico» ricomposto del nostro coro; legg. in V pag.

INDUSTRIE GIULIANO-DALMATE RINATE IN ITALIA

A PIETRAFITTA MOLTE le possibilità di lavoro

Ci sembra utile, prima di proseguire nel nostro rapido e schematico resoconto, di ricordare che le industrie giuliano-dalmate rinate in Italia, soffermarci ancora sulla quasi sconosciuta Pietrafitta. Abbiamo già detto della possibilità di lavoro, della necessità che siano costruite case, in modo da far affluire sul posto profughi che potrebbero a mano a mano trovare lavoro per se e per le proprie famiglie.

Quando visitammo il complesso industriale di Pietrafitta, il tempo era piovoso e rendeva triste il paesaggio; ma il lavoro ferveva in ogni settore. Dalla miniera, a ciel scoperto, di lignite, dove un gruppo di tecnici e di operai stavano completando i lavori di deviazione d'una corso d'acqua onde mettere in condizione di sfruttamento un nuovo ramo della miniera, e traforando, di contro, una piccola altura onde agevolare il deflusso dei carrelli pieni di minerale. A poche centinaia di metri, gruppi di cantieri curavano i campi dell'azienda, sorti sul terreno appena bonificato dopo l'escavazione del minerale era stata già ultimata. Lo sfondo: uno dei più spettacolosi. Una lenta e densa colonna di fumo che si alza dal ducoi e più anni una grossa vena di lignite arde silenziosa. Pensare che con mezzi adeguati si potrebbe sfruttare anche questa dannosa circostanza!

L'arrivo di un lungo corteo di macchine ci aveva spinti a dirigerci verso la vetreria. Era il Prefetto di Perugia in visita agli stabilimenti. Mi tornò alla mente il mio primo incontro con le vetrerie di Murano. Non per fare paragoni; ma il fuoco dell'inferno anche qui è a portata di mano. Uomini mezzo nudi di tra le fiamme alte ed i ventilatori, tra la continua inaudita desolazione del minerale e la carenza di ossigenamento. Gruppi di vetrai con un ritmo meccanico

manufatti per costruzioni, che passano negli essiccatoi attraverso un complicato e perfetto sistema di ascensori. Questo è un po' il regno delle donne ed è infatti una donna che dirige gli operai.

Visitammo la falegnameria, l'officina meccanica, l'autorimessa, la mensa, i dormitori, la sala di ritrovo, avevamo modo anche d'andarcene al cinema. Ma ciò che più ci colpì fu la triste visione d'una distruzione: una centrale termica prima colpita dai bombardamenti e poi distrutta dalle mine. Ora i piani di ricostruzione sono ultimati. Avranno lavoro centinaia e centinaia di operai e di specialisti.

Abbiamo chiesto, ad un operaio la sua opinione; ci rispose: Bisognava avere un grande coraggio per rimettersi al lavoro in mezzo alle difficoltà e alle distruzioni provocate dalla guerra e dalle inondazioni. Un giudizio che abbiamo potuto constatare condiviso dalle autorità locali e dalla stampa. Un membro del Governo, mesi or sono, ha voluto premiare il lavoro dei nostri industriali. E questo premio d'un valore più simbolico che reale, non è stato che un riconoscimento, un riconoscimento che dovrebbe portare al potenziamento, non fosse altro che per ridare lavoro alla nostra gente.

Al Comitato V.G.D. di Torino

ADESIONI lusinghiere

In occasione dell'insediamento del nuovo Esecutivo del Comitato Provinciale V. G. D. di Torino da parte di varie Persone, sono pervenute all'Associazione lettere di solidarietà e di simpatia verso i profughi giuliani e dalmati residenti in Piemonte.

S. E. il Prefetto di Torino dott. Giovanni Carcatena, nel formulare i più fervidi voti per l'opera che l'Esecutivo Provinciale si accinge a svolgere a favore dei profughi assistiti, ha assicurato da parte Sua ogni possibile appoggio. Il Sindaco di Torino dottor Giovanni Cogozola, ha confermato che l'Amministrazione Comunale sarà sempre sollecita nell'interesse dell'Associazione e dei profughi giuliani e dalmati. Il dott. Sandro Florio, presidente dell'Unione Industriale di Torino, ha manifestato la simpatia degli Industriali Torinesi verso i profughi giuliani, i quali dimostrano di essere dei buoni operai coscienti e laboriosi. Il Presidente della Soc. FIAT (prof. Valletta Vittorio), a nome della Direzione ritiene un dovere ed un piacere l'appoggiare

TRIBUNA LIBERA

LA PRATICA I.R.O. "trovata assistenziale,"

La pratica IRO sta per essere archiviata. In giugno, infatti, i campi dovrebbero essere sciolti e gli iscritti, per un qualche motivo impossibilitati ad emigrare, dovrebbero venir liquidati con moneta sonante. Intanto funziona l'assistenza: denaro e viveri. Un'assistenza signorile, quale mai i profughi hanno conosciuto. Ma se la pratica sarà chiusa, finiranno in debilitati le conseguenze. Noi abbiamo osteggiato questa «trovata assistenziale» sin dai primi giorni. Mettevamo in rilievo due punti.

- 1) - L'IRO priva i profughi dell'ultimo patrimonio loro rimasto: l'italianità;
2) - I profughi non devono emigrare.

Alla prima osservazione ci venne risposto che non corrispondeva al vero. Noi replicammo: sulle tessere IRO la cittadinanza è chilaro: croato o V. G. (Venezia Giulia). Gli italiani passano semplicemente per stranieri, gli altri per senza patria. Dell'Italia non si parla. E quando giungono in Australia o altrove, è questa la voce che ha valore. L'Italia non esiste. Non sono più italiani. E' questa indubbiamente la più triste pagina del nostro dopoguerra. Si è voluto eliminare ogni pericolo d'irredentismo eliminando gli irredenti: non più italiani ma emigranti apolidi.

Ma il nostro odierno intervento punta a stabilire, a definire la posizione interna di coloro che hanno dato l'adesione a questo organismo straniero di snazionalizzazione. Sono ancora soci di diritto o di fatto della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia gli iscritti all'IRO? In linea di massima riteniamo non ne abbiamo alcun diritto. Presi singolarmente, si potrebbe vedere e discutere; ma più tenendo conto che gli iscritti si possono suddividere in varie categorie e non per colpa nostra:

- 1) - quelli che si sono trovati di fronte alla più assoluta indigenza e che, alla fame, hanno preferito l'emigrazione, ma non hanno rinunciato moralmente alla Patria. A nostro avviso questi dovrebbero ancora essere considerati fratelli;
2) - quelli che hanno aderito volentieri. Questi si dividono in due categorie:
3) - quelli che hanno aderito per ignoranza, spinti cioè dalle assicurazioni degli organizzatori. Questi, praticamente, sono stati ingannati e hanno tutto il diritto di continuare a far parte della nostra famiglia;
4) - quelli che hanno aderito per annullarsi nell'anonimo, per paura di rappresaglie od altro. Sono fratelli da ritrovare e riportare a noi, perché colpiti dalla sventura e dall'odio.

ASSEMBLEE ED ELEZIONI

A LIVORNO. Il mese scorso si è tenuta a Livorno l'assemblea del Comitato prov. dell'A. V. G. D. Dopo il saluto rivolto ai profughi presenti dal presidente prof. Giacomo Pontevivo e le relazioni morali e finanziarie (la prima dal stesso Pontevivo e la seconda dal tesoriere rag. Kopenig) entrambe approvate per acclamazione, sono stati discussi separatamente tutti i problemi riguardanti gli esuli della località, con un voto di plauso per l'attività svolta dal presidente e dal tesoriere.

A IMPERIA

Il 15 aprile si è riunita ad Imperia nei locali del Liceo scientifico e sotto la presidenza del prof. Euclide Milano, l'assemblea plenaria della delegazione della Lega Nazionale di Trieste. Il geometra Vecchione Gabriele, presidente del comitato prov. dell'A. V. G. D., ha preso la parola per denunciare le proteste contro la frode elettorale che nello stesso tempo avveniva nella zona B del T. T. Alta protesta si sono associati il presidente dell'assemblea, il prof. Vittorio Calestani, il prof. Giacomo Bigli, il col. Oscar Vitoli.

Dall'Istria

Era da prevedere che la clamorosa campagna condotta in Istria per la cultura del cotone si sarebbe risolta in tragico. Infatti la maggior parte dei contadini che lo scorso anno, con minacce o allettamenti, erano stati costretti a sottoscrivere i contratti per la cultura del cotone, ora si sono sottratti all'impegno e non intendono farne la semina. Figurarsi se tre dei poteri papaveri, i quali hanno già rivoltato minacce e diffide, tanta più che, in genere, tutto il piano agricolo della corrente annata risulta in arretrato e i prossimi raccolti si prevedono scarsi. I contadini oppongono il fatto che non hanno i foraggi per nutrire gli animali, che molti di essi sono stati sottratti ai campi per essere inviati ai lavori forzati nell'industria e che hanno più necessità di patate e di polenta anziché di cotone. La battaglia si svolge serrata fra i contadini e i poteri del regime e quest'ultimi non trovano di meglio che accusare di questo sabotaggio alcuni speculatori. E' da prevedere nel campo rurale una tensione sempre più grave.

A CHIARI

Mercoledì, 29 marzo, gli esuli giuliano-dalmati del Centro Raccolta Profughi di Chiari hanno avuto la gran data visita del rappresentante del Comitato Provinciale dell'Associazione Naz. V. G. D. per le annuali elezioni dei membri dell'esecutivo Provinciale. Agli esuli adunati nel cortile del Centro Profughi ha par-

lato il sig. Cepich, presidente del Comitato Provinciale, facendo una relazione sull'attività svolta a favore degli esuli e per mantenere sempre vivo il sentimento patriottico del giuliano-dalmate.

Tra le attività svolte va notata in particolare modo quella per l'attuazione dei lavori per la costruzione del villaggio di S. Antonio del quale sono già pronte dieci case per un complesso di quaranta bellissimi e comodi appartamenti che verranno assegnati fra qualche mese agli esuli residenti in Provincia e Brescia, mentre fra pochi giorni avremo inizio i lavori per un altro lotto di case che potranno essere costruite con altrettanta rapidità con cui sono state fatte le prime.

Alla conclusione della relazione tutti gli esuli presenti hanno dimostrato il loro compiacimento per l'attività svolta dal Comitato Bresciano. Dopo di che hanno avuto inizio le votazioni per la nomina del nuovo Esecutivo, le schede sono state raccolte in una cassetta per evitare lo scrutinio in cui si doveva fare assieme a quelle dei votanti residenti a Brescia.

Per corrispondere ad una esigenza più volte manifestata, apriamo con questa «Tribuna Libera» la possibilità ai nostri lettori di esprimere liberamente punti di vista ed apprezzamenti, che possono essere in contrasto con quelli del giornale, chi scrive si assumerà naturalmente piena responsabilità per quanto andrà sostenendo; gli articoli perciò dovranno essere firmati per estro e contenere l'indirizzo dell'editore. E' appena necessario osservare che la libertà di critica non significa libertà di diffamare.

Per corrispondere ad una esigenza più volte manifestata, apriamo con questa «Tribuna Libera» la possibilità ai nostri lettori di esprimere liberamente punti di vista ed apprezzamenti, che possono essere in contrasto con quelli del giornale, chi scrive si assumerà naturalmente piena responsabilità per quanto andrà sostenendo; gli articoli perciò dovranno essere firmati per estro e contenere l'indirizzo dell'editore. E' appena necessario osservare che la libertà di critica non significa libertà di diffamare.

CRITICHE all'AVGD

Alcuni mesi or sono «Difesa Adriatica» riportava, in prima pagina, un comunicato ove si diceva che la Presidenza Nazionale, nella persona del Presidente, rev. Padre Orlandi, dello avv. G. Zaffiro e del dr. Oddone Italva, aveva espulso quella, alla Presura della Repubblica, il curco di Osvaldo Canza che, su di un settimanale romano, aveva pubblicato alcuni articoli ritenuti lesivi per la Associazione.

Ora qui avvengono i «distinguo». Parlando di Associazione è evidente che si fa riferimento alle persone fisiche che la compongono, in quanto che essa opera a mezzo di queste e quindi sarebbe stato logico che le persone fisiche, sciendosi per un momento dalla Associazione, avessero spinto quella a loro nome, e non dietro il paravento della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia in quanto che è logico ritenere che essa non centri e che nessuno volesse colpirla, e accuse, se esistono, sono da ascrivere agli uomini che ne fanno parte.

I motivi che hanno generato la querela, che ha colpito Osvaldo Canza, vanno ricercati in un articolo, da lui scritto e firmato, dal titolo «Mercatura nazionale», che ha indignato sia la «Difesa» che la Pres. Article questo che si spechia un certo numero di similitudini, vere ed effettive, che forse al centro si escludono facilmente, ma che alla periferia danno luogo a sentimenti di sfiducia abbastanza profondi.

Da più parti si sono levate voci allarmanti, che chiaramente danno a dimostrare come sia collettivo il timore per questo forme di quotidiano asservimento a un governo, della nostra compagine romana.

E' chiaro e documentabile che l'attuale governo non può essere altro che anti-irredentista. E' chiaro inoltre come questo governo cerchi di soffocare, con la sua politica del «pro-pancia», ogni sentimento nazionale. Siamo della interpretazione esclusivista di parte di coloro i quali sono i negatori di ogni sentimento nazionale e di ogni morale.

A questo riguardo si potrebbero enunciare mille citazioni; una sola però può bastare per tutte. A quale fatto è da ascrivere la proibizione del pellegrinaggio, che doveva avvenire nel settembre scorso, a Gardone Riviera, alla tomba del Comandante D'Annunzio? Siamo della opinione che, su di questo argomento non si potranno subire confutazioni di alcun genere.

Rino Millicich

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

E' indispensabile reagire subito e decisamente al dilagare incontrollato delle pretese di Tito

ANCHE GORIZIA RITORNA NEI CALCOLI IMPERIALISTICI DEL DITTATORE DI BELGRADO

Ho qui sul tavolo, davanti a me, il testo integrale del discorso pronunciato a Milano dal Ministro Sforza all'Istituto di Studi Internazionali sui rapporti tra Italia e Jugoslavia, quale apertura inaugurale del ciclo di conferenze sui « problemi della pace europea » (« Relazioni Internazionali » del 15 aprile 1950 n. 15). In esso, come ben si sa, il nostro ministro ha creato il « fatto nuovo » di proporre trattative dirette tra Roma e Belgrado per l'aggiustamento di tutti i problemi ancora pendenti tra le due capitali. Mi si potrebbe obiettare che per commentare il discorso di Milano dell'8 aprile, mi sarei potuto servire delle relazioni dei quotidiani; ma quelle, sempre impresse e sfondate delle parti che possono irritare il « grosso pubblico », non potevano prestarsi se non con riserve, ad un esame critico; meglio analizzare oggi il discorso nel testo ufficiale e nella sua interezza.

Quando il conte Sforza sarà passato di moda, quando cioè il fallimento di tutta una politica estera provocherà un radicale cambio di indirizzo nella nostra linea di condotta, si riconoscerà anche nel discorso di Milano dell'8 aprile un documento di rara insufficienza ed imprevedibilità sulle cose europee, ed italo-slave in particolare. Nella retorica boria dello uomo superiore che il conte Sforza ama assumere, troviamo l'amena convinzione che « la idea dell'unità europea, da molti considerata fino a ieri una utopia, si sta affermando come la realtà di un non lontano domani. Utopia sta diventando il mito della sovranità assoluta dello stato nazionale ». Qui sta il nocciolo di una errata impostazione politica, di cui giorno per giorno annottiamo l'avvolgersi in senso sempre più sfavorevole all'Italia. Non discutiamo la buona fede del conte Sforza, che rasenta però quanto meno l'ingenuità quando continua a sfornare discorsi e progetti in cui non tiene conto alcuno delle esperienze passate e presenti. Nessuno degli innumerevoli organismi creati dal 1945 ad oggi, dall'ONU al consiglio d'Europa, per la cooperazione internazionale ed europea in particolare, è riuscito ad indurre alcun paese a rinunciare alle sue pretese territoriali ed economiche, ingiuste e jugalarie, sugli stati vinti; anzi si può dire che nessun governo di stato vincitore si è lasciato sfuggire alcuna occasione di imporre al vinto, cui era legato da particolari rancori, imposizioni, fossero pure le più ingiuste ed inique, di carattere territoriale ed economico.

Ma dal fallimento dell'ONU, dal fallimento della conferenza per la pace nelle sue premesse di creare una convivenza duratura in Europa, dal fallimento del consiglio d'Europa (cui appena ora si sta studiando di aggiungere il più importante interlocutore: la Germania), dallo insipirarsi dell'egocentrico nazionalismo inglese, nulla il conte Sforza ha imparato e continua imperturbato e cattedratico, ad erudirci in un discorso tanto impegnativo come quello di Milano che « non si discutono problemi italiani come tali, ma si discutono i problemi europei ». Questo proprio nel trattare della scottante questione del TLT, sulla quale il maresciallo Tito ed il ministro Kardelj continuano ad interloquire con asprezza di linguaggio e con reiterate ferme pretese di arrivare a Trieste oppure, con un baratto, a Gorizia.

Intendiamoci, non vogliamo svuotare in sede d'affermazione di principio le tesi europeistiche del conte Sforza; le consideriamo inopportune, dannose in un documento di diplomazia pubblica, diretto allo stato che ci sta di fronte ed agli alleati collaterali; perché mettono in « redicatio » la nostra fermezza ed indulgono a determinare una luce sfavorevole su quella che dovrebbe essere la nostra estrema decisione nel difendere parti di casa nostra.

Richiamandosi alla nota tripartita del 20 marzo 1948 (« io propugnai e ottenni la dichiarazione in favore del ritorno di Trieste e di tutto il territorio, chiamato poi libero, all'Italia, senza distinzione di zone ») Sforza ha polemizzato con

quanti (« che forse senza saperlo, rischiano di pugnolare l'Italia alle spalle ») vanno insistendo che egli « inventò » la dichiarazione che doveva considerarsi non come atto « impegnativo », bensì come una « indicazione ».

Del resto Sforza è in contraddizione con se stesso, quando affermando che anche se la nota si fosse trasformata in quadripartita, sarebbe stato sempre preferibile un accordo diretto, svuota praticamente la nota di ogni valore pratico sul terreno strettamente diplomatico ed offre egli stesso il destro alle nazioni occidentali di non proprio ritardare, almeno a nascondere il loro precedente « impegno » (perché tale era veramente quando fu pronunciato).

Quando Sforza si dimostra tanto magnanimo (ma possiamo permettercelo dopo tanti sacrifici?) di dire « che noi non prendiamo la dichiarazione tripartita come un *diktat* cui la Jugoslavia deve passivamente sottostare », si toglie ogni valore alla nota stessa e si getta

le basi per rendere veramente operante e senza riserve la nostra precedente firma al trattato di pace, per il momento ancora vincolata ad una solenne dichiarazione di protesta per le ingiustizie in esso contenute.

Del resto basta leggere il passo in cui Sforza dice che « è appena necessario osservare che l'accordo diretto implicherebbe adattamenti di frontiera nell'interesse delle popolazioni locali », per rilevare quanto sia assurdo il richiamo di De Gasperi perché tutto il popolo chieda concordemente la conferma della nota tripartita, quando il suo stesso ministro le toglie ogni valore; lo stabilirsi di un accordo diretto su tali basi, vorrebbe dire avallare e giustificare tutte le precedenti ingiustizie del *diktat*. E non vi è chi non veda la gravità di un tale passo, che impegna tutto il governo, anche se De Gasperi ha preferito lasciare la responsabilità ad un isolato discorso del conte Sforza.

Dopo tutto quanto abbiamo

lasciato in mani jugoslave Sforza, nel suo sbalorditivo discorso di Milano, ha detto che, con gli accordi diretti « certe situazioni paradossali potrebbero essere corrette, mentre minori complessi etnico-territoriali potrebbero essere più omogeneamente integrati dai due lati; voi capite che penso anche a Gorizia dicendo questo ».

E possiamo poi meravigliarci della sfrontatezza jugoslava nell'avanzare nuovamente pretese su Gorizia, rovesciando con insolita prassi la validità dello stesso trattato di pace? Rettifiche territoriali entro i limiti ammessi dal trattato, (variazioni non superiori ai 500 metri) sono sempre in corso di discussione da parte di una commissione mista operante a Gorizia. A cosa voleva alludere allora il conte Sforza? Nella situazione in cui si trova Gorizia, con il confine che lambisce la periferia della città e giunge nello stesso nucleo abitato, chiedendo in una sacca senza difesa, che « creazioni » si può ancora pretendere di operare?

Inizialmente Sforza aveva espresso la speranza che il suo discorso fosse condiviso da tutti gli italiani; è proprio una bella pretesa per un uomo che non ne imbrocca mai una, che afferma che « tutti gli spiriti liberi in Italia hanno ammirato (sic!) la fermezza con cui il maresciallo Tito ha rivendicato la indipendenza del suo paese », che cade in contraddizione incensandosi per le sue proposte a Rapallo per la creazione del TLT di Fiume e riscontra oggi stesso come Trieste non possa vivere in consimili condizioni.

Del resto il conte Sforza quanto a bugie non si lascia battere facilmente: nel suo successivo discorso alla Camera affermò: « ieri sera stessa Acheson ha ripetuto a Washington che per Trieste la politica americana è basata sulla dichiarazione tripartita; ed invece nel discorso di Acheson non c'era che questo passo che si riferisce al TLT: « da allora, come il governo sovietico sa bene, noi abbiamo cercato una soluzione costruttiva della que-

stione di Trieste nell'interesse della pace e della stabilità ».

« Per quanto una possa sforzarsi — ha commentato ironicamente « la cittadella » — non riuscirà a trovare nel testo integrale ed ufficiale delle dichiarazioni di Acheson, qualcosa altro che somigli a quanto ha affermato il conte Sforza ».

Ma qui il discorso può terminare; del resto le stesse « Relazioni Internazionali » nel numero successivo, esaminando la nuova situazione verificatasi con il pratico seppellimento della nota tripartita, ha riconosciuto che « il realismo delle nuove situazioni, in un mondo tanto mutevole come quello del nostro dopoguerra, dovrà essere valutato e compreso anche da parte nostra ». E l'« Omnibus » (n. 5) a firma Mario Paggi, « strano che nel convegno democristiano (di Roma) si sia parlato solo scarsamente e solo sentimentalmente della questione di Trieste e dell'evidente seccco subito dalla nostra diplomazia. Tanto più strano se si pensa che non tutti nel par-

tito di maggioranza sono invidiosi ammiratori della politica di Sforza. Ma è chiaro che quanto è avvenuto coinvolge la responsabilità politica dell'intero gabinetto. La politica del « non provvedere e del non agire » ha portato i suoi frutti. Non significa essere nazionalisti rimpiangere che all'Italia manchi una direttiva di politica estera degna di questo nome ».

Nel sottoscrivere queste parole, siamo lieti che finalmente leviti di positivo risveglio si stiano determinando su un terreno tanto delicato quanto quello della politica estera, un po' appartato sinora e lasciato in libero ed indisturbato feudo della miopia del conte Sforza, legata a formule che dovrebbero essere più discretamente usate sul terreno pratico, per non fare gli « agnelli europei » in un continente su cui si affannano i « lupi nazionalisti » (sia territorialmente che economicamente) più rapaci.

p. d. s.

ANCHE OGGI CONTRO GLI SLAVI LA STESSA INVOCAZIONE: «EOS EIJCIAMUS FORAS,,

Negli atti del «Placito del Risano», ritroviamo la fiera istriana

Abbiamo già modo di far notare in un precedente articolo, discorrendo succintamente della preistoria e della conquista romana dell'Istria, quanto rapida sia stata la latinizzazione della Penisola e quali passi enormi essa abbia potuto compiere, sulla via del progresso civile ed economico, in poco più di un secolo.

Da terra marginale del mondo allora civile, con poche e modeste città che del castellare preistorico conservavano intatte le peculiarità, l'Istria, dopo la trista parentesi dell'aggregazione all'Illirico, divenne nel 27 a. C. terra d'Italia e raggiunse negli anni seguenti una così opulenta prosperità quale forse mai altra videro le sue contrade.

Le primitive colonie ben presto persero la loro caratteristica schiettamente militare, e Pola, Parenzo, Trieste, entro le proprie mura videro la rapida fusione dell'elemento indigeno e romano. Gli ordinamenti civili, la lingua, la religione, furono quelle di Roma e tra l'Istria e l'Italia si strinsero vincoli così saldi e tenaci che da 2000 anni al travagliato divenire della storia la nostra Terra rispose sempre d'essere la fedelissima « Romae et Augustae ».

A tutti sono note le vicende dell'impero romano, i rivolgimenti interni e le pressioni esterne che sgratolarono, anno per anno, quell'immenso edificio. L'Istria però, grazie alla sua posizione un po' appartata e al fatto che i passi delle Giulie,

anche se violati, aprivano al barlume la fertile pianura friulana, tentatrice con il fascino della ricca e bella Aquileia, assai più del brullo Carso, l'Istria, dico, fu quasi immune da invasioni e devastazioni.

Le fortunate vicende alle quali l'Italia andò incontro dalla caduta dell'impero d'occidente, nel 476 d. C., alla caduta dei Franchi, ebbero lieve eco nell'Istria, la quale, pur passando da un padrone all'altro (gli Ostrogoti nel 486, i Bizantini nel 539 e i Longobardi nel 751), vide la sua prosperità e libertà insidiata solamente nel 602 dagli Avari e nel 611 dagli Sloveni; furono queste le prime prove che misero a ferro e a fuoco le contrade della provincia, dopo mezzo millennio di pace, ma valsero senz'altro a rinsaldare l'unità nazionale e l'amore e il rimpianto per la romanità.

Possediamo una importantissima documentazione della fioritura che, malgrado tutto, afflittava l'Istria ancora verso il 500 d. C.; essa è conservata nell'Epistolario (XXII, 22) di Cassiodoro, prefetto al pretorio re d'Italia. Cassiodoro scriveva nel 536: «L'Istria è ammantata d'oliivi, è ricca di biade e abbondante di viti, sicché come da tre poppe, con invadente feracità, abbondantissimo, profusione ogni prodotto... Le insenature del suo mare e i suoi stagni nutrono varie qualità di crostacei e sono note in largo tratto per l'abbondante pesce; numerose sono le peschiere nei quali, anche se lasciate a se-

stesse e senza manutenzione, spontaneamente nascono le ostriche. I palazzi in lontananza e per largo tratto splendenti, li stimeresti disposti a mo' di perle perché da essi si manifestano in qual conto i padri nostri tennero questa provincia che ornarono di tanti monumenti. L'Istria è di ornamento all'Italia, di delizia dimora ai più ricchi e di confortevole soggiorno al meno abbienti ».

Sempre risulterà a tal lasso di tempo, 500 circa, possediamo un'altra documentazione — riferita a Pola — del vivissimo ricordo di Roma e della riconoscenza del polesi per quanto Roma aveva fatto per la loro città. Si trovano infatti nella «suera historia» di S. Fiore, vescovo di Cittanova (Kandler

«Notizie storiche di Pola» pag. 1 e Codice Dipl. Istr., a. 500) i seguenti detti: «Era la città di Pola assai famosa, urbe imperiale e reale, e per antichità dignità era chiamata figlia di Roma ».

Gli ordinamenti romani, cioè il sistema municipale e il principio dell'auto-governo, durati nell'Istria per ben otto secoli, incominciarono ad essere insidiati dal dominio franco il quale, avendo imposto il sistema feudale, considerava l'investito dall'imperatore come proprietario della terra e padrone di tutti coloro che su di quella abitavano. Così l'Istria, che nel 751 era passata dalla dominazione bizantina a quella longobarda e quindi dei Franchi, venne a formare una delle contee del ca-

rolingio regno d'Italia, governata dal duca Giovanni.

Questi, non tenendo in alcun conto gli ordinamenti precedenti, introdusse in pieno l'ordinamento feudale nella provincia. «Cessarono così i tribunali, i vicari, i locosconservatori; cessarono le curie e tutti quei pubblici funzionari che, eletti dalla comune dei liberi, reggevano le città e le terre indipendenti e tutelavano i diritti e gli interessi. Alle città fu tolta ogni giurisdizione, sui luoghi del circondario; furono tolti i liberi e fu tolta ogni giurisdizione su di stranieri che numerosi vennero posti dal duca sulle terre confiscate ai municipi. I liberi abitanti delle città e del circondario vennero immediatamente subordinati ai duchi; a lui spettava la precedenza del tribunale ed egli sedeva alla testa di tutta la pubblica amministrazione. Il paese fu diviso in distretti con a capo i «centarchi» nominati dal duca e a lui solo dipendenti. I boschi, i pascoli, e i casali, fino allora di ragione pubblica e dal cui possesso i comuni percepivano il tributo e il glandatico, furono incamerati al vantaggio del duca e dei suoi. I mari non furono più di uso pubblico, come lo erano durante tutta l'epoca romana e bizantina, ma venne tolta la libertà di pesca. A sua dimora il duca Giovanni non scelse la vetusta ed imperiale città di Pola, ma viveva presso Cittanova in un suo particolare possedimento. Sulle terre, sul cam-

pi, sui pascoli, sui prati vennero da lui accasate famiglie coloniche slave, chiamate dalla Carniola, e da lui scelte fra le peggiori, ossia tra quelle ancora «pagane». (Atti del Placito del Risano; Benussi «L'Istria nel medio evo»).

Si può immaginare quale fu la costernazione e il malessere degli Istriani. Da uomini liberi quali erano sempre stati e erano ridotti in schiavitù, a cosa, né a qualche sollievo, apparivano le continue proteste dei primati delle città, che anzi al loro volere, dovevano compiere « beffe ». Gli Istriani non sapevano più a che santo votarsi quando venne in loro aiuto il patriarca d'Aquileia Fortunato «Trieste». Si discute ancor oggi, amorosamente frugando le vecchie carte, su questo interessamento del patriarca; molti, e sono i più, ravvisano in questo pronunciamento di Fortunato in favore degli Istriani un mero calcolo politico nella lotta tra le cattedre di Grado e di Aquileia. Fatto sta che Fortunato, incontratosi con Carlo Magno a Saiz nel giugno dell'806, riuscì ad interessare l'imperatore sulla disastrosa situazione dell'Istria ed ottenne che gli Istriani esternassero le loro ragioni a del messo imperiale. Si giunse così al famoso Placito del Risano. Alla presenza di tre delegati imperiali, il prete Tzzone, i conti Cadozio, marone, Grindis, questa generale adunanza (placitum) nel campo del Risano alle porte di Capodistria, intervennero a questa assemblea, oltre i tre messi imperiali, il duca Giovanni, il patriarca Fortunato, i vescovi di Pola, Parenzo, Trieste, Cittanova e Pedena, i dignitari, i primati di ogni municipio e gran moltitudine di popolo. Alle lagnanze degli Istriani il duca Giovanni corrobò di giustificazioni e quindi «a parole» promise che ogni cosa sarebbe ritornata come per l'antico e intorno agli Slavi esplicitamente disse: «De slavus autem unde dicitis accedimus super ipsas terras ubi resident et videamus, ubi sine vestra damnetate valeant residere, resident; ubi vero vobis aliquam damnetatem faciunt sive de agris, sive de silvis, vel roccas, aut ubiunque, nos eos ei jciamus foras». (Rispetto agli Slavi — disse cioè, — di portarsi sulle terre da loro abitate: ed ove se ne stiano senza recar danno, lasciarli; dove invece erano di danno ai campi, alle selve, alle vigne, o in ogni parte CAOCIARLI FUORI!).

Incominciava così la grande lotta tra Italiani e Slavi, mai risolta radicalmente né da questo primo tentativo, né da ulteriori. Erano finiti ormai i tempi della libertà, della sicurezza e dell'abbondanza; il triste medio evo, seppur concluso nell'illuminata reggenza veneziana, si sciolse all'Istria una tristissima eredità: gli Slavi entro i suoi propri confini, i quali, privavano di Pola alla Flumina, avevano dato all'Italia i suoi naturali termini alla porta orientale.

SETTE GIRI DEL MONDO

Teniamo, fra le tante documentazioni raccolte sui misfatti consumati dal governo di Tito in Zona B nel corso delle famigerate elezioni, una lettera partita da Capodistria il 17 aprile, vale a dire il giorno successivo alle elezioni. Non riverremo né il nome del mittente, né quello del destinatario, ometteremo anche riferimenti ai nomi di persona, e passi che potrebbero servire ai banditi titini di pretesto per altre per-

secuzioni. La lettera, a leggerla, mette indosso brividi di commozione ma anche un irresistibile senso di rivolta e di sdegno. Leggetela amici esuli, leggetela voi tutti italiani e giudicate della ferezza patriottica degli Istriani e della sventura che li ha colpiti. Evidente il testo letterale:

Capodistria, 17 aprile 50

«Carissima signora, ho voluto che passasse la giornata delle votazioni per risponderle. E' stata una giornata terribile. Si era tutti decisi a non votare; cittadini e contadini. Di questo hanno avuto sentore i caporioni che nei paesi avevano già ordinato di incolonnarsi fin dalle cinque del mattino e di portarli alle urne come un branco di pecore al macello. Con tutto ciò, moltissimi si rifiutarono e presto le minacce infuriarono.

Intanto, la radio «piria» (la radio jugoslava di Capodistria così chiamata per le sue abieche trasmissioni n.d.r.) cominciava già alle sette e mezzo del mattino che avevano votato solo lo stato (conto per cento n.d.r.) in molti paesi, mentre invece dappertutto sono andati soltanto sotto intimidazione! Qui a Capodistria, eccetto i «loro», nessuno andava vicino alle urne. Il nostro rione doveva votare all'osteria «Rampin». Fino alle cinque del pomeriggio avevano votato tre capodistriani! Allora è cominciato il bivio. In gruppi di sette di loro hanno cominciato il giro delle case. Io ero chiuso e non ho risposto, ma presto mi sono capitati diverse persone amiche tutte spaurite, con notizie allarmanti: F era stata minacciata, così pure i fratelli P. e G.; quel di «Bosedraga» (rione dei pescatori n.d.r.) delle case nuove e poi di tutte le contrade. Di vario genere erano le minacce. Alle cinque e mezzo del pomeriggio la P. e la L. mi vennero a prendere per andare a votare, minacciate anch'esse; E. era stato minacciato in Cal-

leguria e tutti e tre erano andati subito a votare, altrimenti entro dieci minuti li avrebbero buttati sulla strada. In breve il panico si sparse in tutta la città e non c'era via di scampo: e andare a votare o aspettare le conseguenze più terribili. Ho concluso cosa sia la vera disperazione. Dopo imprecazioni e pianti non ci è rimasto che decidersi. Io sono andato con E., C. e G. Dalle sei e mezzo di sera abbiamo fatto

fila fino alle otto e non vi dico altro (alle sette dovevano chiudere le votazioni). Solo la disperazione poteva portarci fin là. Sembrava la fila di un funerale: visi spauriti e occhi di pianto; non avrei mai creduto che si giungesse a tanta costrizione. E' vero che ormai tutti siamo la nostra situazione, ma chi non ci è nessuno ci metterà riparo. Ora pare certo che chiuderanno i blocchi. Sarebbe il colpo finale.

Io le scrivo dal mattino e non ho chiuso occhio tutta la notte. Il sig. G. tutto il giorno non faceva altro che entrare e uscire di casa con un'agitazione tale che mi ha dato l'idea che cosa fosse ieri in ogni casa. Anche lui si è deciso ad andare a votare quando sono venuti ad avvertire che a «Bosedraga» succedevano guai e che la gente, per evitare malanni, cominciava a votare. E così sotto l'incubo del terrore il potere popolare ha raggiunto lo scopo e può stendere di aver raggiunto il 90 per cento. E questo è il potere popolare! Lo si può ben chiamare il «potere ammazza-popolo». Siamo stati interrogati in diversi di... ci hanno raccontato di spie pagate, di propagandisti ecc. Tutto perché sapevano di perdere le votazioni e le hanno voluto vincere col terrore. Io poi fui minacciato in modo particolare perché... Ma ormai questo interrogatorio mi sembra lontano. Le votazioni forzate hanno aperto una piaga che è grave e purtroppo temo che anche questa verrà superata dalle future. Dal potere popolare non c'è d'aspettarsi che dolori e dolori. E chi lo fermare questo maledetto potere? Credo che presto dovrà raggiungere. Già iersera bastonavano per le strade quelli che non avevano votato. Bucia tutta Aa.

E' questo un nuovo documento del terrore che regna in zona B, rendono amara e angosciante quelle popolazioni.

Ma ormai questo interrogatorio mi sembra lontano. Le votazioni forzate hanno aperto una piaga che è grave e purtroppo temo che anche questa verrà superata dalle future. Dal potere popolare non c'è d'aspettarsi che dolori e dolori. E chi lo fermare questo maledetto potere? Credo che presto dovrà raggiungere. Già iersera bastonavano per le strade quelli che non avevano votato. Bucia tutta Aa.

E' questo un nuovo documento del terrore che regna in zona B, rendono amara e angosciante quelle popolazioni.

Ma ormai questo interrogatorio mi sembra lontano. Le votazioni forzate hanno aperto una piaga che è grave e purtroppo temo che anche questa verrà superata dalle future. Dal potere popolare non c'è d'aspettarsi che dolori e dolori. E chi lo fermare questo maledetto potere? Credo che presto dovrà raggiungere. Già iersera bastonavano per le strade quelli che non avevano votato. Bucia tutta Aa.

E' questo un nuovo documento del terrore che regna in zona B, rendono amara e angosciante quelle popolazioni.

Ma ormai questo interrogatorio mi sembra lontano. Le votazioni forzate hanno aperto una piaga che è grave e purtroppo temo che anche questa verrà superata dalle future. Dal potere popolare non c'è d'aspettarsi che dolori e dolori. E chi lo fermare questo maledetto potere? Credo che presto dovrà raggiungere. Già iersera bastonavano per le strade quelli che non avevano votato. Bucia tutta Aa.

E' questo un nuovo documento del terrore che regna in zona B, rendono amara e angosciante quelle popolazioni.

«LA FOTO PIÙ INTERESSANTE», - PREMIATA QUESTA SETTIMANA



A Trieste, la maggior città dell'Istria, la processione del Corpus Domini, alla rotonda del Boschetto, con musica militare, agli inizi del secolo. Foto inviata dal nostro collaboratore Alfonso Fragiaco.

Per partecipare al concorso basta inviare a «L'Arena di Pola» una o più fotografie, riguardanti la Venezia Giulia o la Dalmazia che abbiano un particolare interesse storico, documentario od artistico. Ogni settimana

«L'Arena» ne pubblicherà una o più tra quelle pervenute, compendando con un premio di Lire 500. A fine d'anno a chi avrà avuto pubblicato il maggior numero di fotografie, verrà corrisposto un premio di Lire 2000

CONCORSO DEL MOSAICO



Ecco il V. mosaico; le soluzioni entro il 13 maggio. Tra gli esatti solutori del III. mosaico, ricomposto in IV pag., la sorte ha prescelto: Chincelli Renato (Asolo) cui verrà inviato un libro; Vesce lizza Licia, (Bertoldo - Udine), lizza Licia, (Bertoldo - Udine), che riceverà una scatola di dolciumi a Del Caro Dora - Conca (Ronchi), che avrà in dono una bambola. La bottiglia offerta dalla distilleria istriana di Nicola Cherin quale premio agli abbonati va questa volta a Dario Caterina, residente a Como.

Ma ormai questo interrogatorio mi sembra lontano. Le votazioni forzate hanno aperto una piaga che è grave e purtroppo temo che anche questa verrà superata dalle future. Dal potere popolare non c'è d'aspettarsi che dolori e dolori. E chi lo fermare questo maledetto potere? Credo che presto dovrà raggiungere. Già iersera bastonavano per le strade quelli che non avevano votato. Bucia tutta Aa.

E' questo un nuovo documento del terrore che regna in zona B, rendono amara e angosciante quelle popolazioni.

Ma ormai questo interrogatorio mi sembra lontano. Le votazioni forzate hanno aperto una piaga che è grave e purtroppo temo che anche questa verrà superata dalle future. Dal potere popolare non c'è d'aspettarsi che dolori e dolori. E chi lo fermare questo maledetto potere? Credo che presto dovrà raggiungere. Già iersera bastonavano per le strade quelli che non avevano votato. Bucia tutta Aa.

E' questo un nuovo documento del terrore che regna in zona B, rendono amara e angosciante quelle popolazioni.



L'Arena di Pola



La grande adunanza di popole promossa dal MIR domenica a Gorizia

SIGNIFICATO

Era atteso ed auspicato che i massimi organismi rappresentativi dei profughi, prendessero congiuntamente ed in pubblica assemblea, posizione sul problema delle rivendicazioni territoriali italiane sulla Venezia Giulia e Zara, e sul problema della zona B in particolare, essendo esso di più scottante attualità.

Su iniziativa del Movimento Istriano Revisionista, cui hanno prontamente aderito il CLN dell'Istria e l'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, è stata indetta per domenica 30 aprile a Gorizia una grande manifestazione, mentre in alcune riunioni preliminari veniva approvata nelle sue linee essenziali la mozione da trasmettere ai rappresentanti del governo e del parlamento, quale voce unanime e solida delle voci politiche nelle cui file e nei cui programmi si riassume tutta la tragedia giuliana.

La manifestazione è risultata imponente, di una grandiosità che raramente si era notata in questi ultimi anni a Gorizia, il che sta a dimostrare la profondità dei vincoli di fraterna e fattiva solidarietà che sono venuti a crearsi tra la popolazione locale e le migliaia di profughi stabiliti nella zona di confine; vincoli di comprensione, per una comunanza di sofferenze e di passione patriottica, vincoli di affetto, per i comuni dolorosi eventi che hanno infierito sulle popolazioni. Gorizia con i suoi campi di battaglia che alitano ancora intorno alla città la voce dei Caduti per la redenzione della Venezia Giulia, con le sue centinaia di famiglie ancora in angosciosa attesa dei propri cari deportati dagli slavi, ha fatto degna corona alla grande asse dei profughi, a questo «Placito dell'Isonzo» che passerà veramente alla storia.

Al di là della parola degli oratori, alla mozione votata e che ripete quella che da anni ormai la linea di intransigente difesa degli ultimi lembi di terra italiana ancora in discussione e di affermazione della perenne attualità delle esigenze irredentistiche dei giuliani e dei dalmati, al di là di tutto

IL DISCORSO DI RODOLFO MANZIN

Signori,
Il Movimento Istriano Revisionista ritrova nel contenuto della odierna riunione e nel fatto che si è proposto di conseguire, la piena conferma e la legale validità del proprio programma originario.

A cinque anni dalla fine della guerra, a tre anni dalla firma dell'Inghilterra di pace, e la esperienza fino ad oggi acquisita sta a confermare la grave ingiustizia arrecata ai danni dell'Italia e della stessa civiltà, coll'aver ceduto alla Jugoslavia l'Istria, Fiume e Zara.

Oggi questa ingiustizia assume maggior rilievo e prova più impressionanti alla torbida luce dei recenti avvenimenti verificatisi nella Zona B, ad opera di quel governo jugoslavo che la coscienza degli uomini liberi e civili ripudia e condanna, ma che l'incoscienza e opportunismo politico delle democrazie d'occidente continua invece a nutrire di e incoraggiamenti.

Di fronte a questa inversione dei valori morali, di fronte alla doppiezza politica dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Francia che pretendono però di tenere ugualmente agganciata la Italia a patti ed accordi gravemente impegnativi — forse col solo intento d'incantare e d'immobilizzare il ridestato sentimento di unità nazionale del popolo italiano di fronte a questo nuovo tradimento che si sta tra-

mando ai danni della Venezia Giulia e quindi della Nazione italiana, occorre prendere posizione, occorre reagire.

Voi avete sentito, nella relazione del rappresentante del C. L. N. dell'Istria, dei delitti di cui la Jugoslavia s'è resa colpevole nella zona B, dove appena ora i cadaveri vengono ricoperti all'ultimo riposo.

Quasi che gli altri orrendi misfatti consumati negli anni precedenti in Istria, a Fiume e qui nella stessa Gorizia, non fossero giudicati ancora bastanti per spegnere la sete di odio e di sangue, nutrita dall'invasore balcanico.

Ebbene, dopo tutto quanto è avvenuto, dopo quanto sta ancora avvenendo in terra italiana, ai danni di nostri fratelli, sempre ad opera di un regime comunista avidamente imperiale. Ista e perciò aggressivo ed usurpatore quale è quello jugoslavo: dopo tutto, ciò, dobbiamo assistere all'inverosimile spettacolo delle tre grandi democrazie diventate alleate e sostenitrici di quel tale regime. Le quali democrazie, vale a dire Inghilterra, Stati Uniti e Francia, si mostrano oggi disposte a diventare spregiurate e inadempienti dell'impegno contratto verso la Italia, di restituire tutto il Territorio Libero, pur di far piacere a Tito, pur di puntellare il suo regime lordo di tante colpe e di tanto sangue.

Questa essendo la verità, tragica e beffarda — che se discende dal doppio gioco condotto dai nostri presunti alleati, non dispensa il nostro governo dalla propria parte di responsabilità per non aver saputo ancora e nergicamente opporvisi — ne deriva l'imperioso dovere per noi giuliani, così come per tutti gli italiani, di rendere conto e di chiedere riparazioni e garanzie.

Al punto in cui siamo arrivati, al punto in cui è arrivata la situazione nella Venezia Giulia e nel nostro Adriatico, non rimane altro al governo italiano che di denunciare il «diktat» di Parigi, dal momento che a violarlo apertamente e sfacciatamente sono stati coloro che dovevano provvedere ad applicarlo onestamente e a farlo rispettare.

Il fatto compiuto consumato da Tito nella Zona B — dove la amministrazione jugoslava era stata investita di pure funzioni fiduciarie per conto delle Nazioni Unite — costituisce una flagrante violazione del trattato di pace. Riuscirebbe perciò inconcepibile ammettere che il Governo italiano si limitasse semplicemente a prenderne nota, magari a protestare alleati permettendo, e accontentarsi di buone parole o di sorrisi di soddisfazione: mentre nostro ambasciatore: quale Tito, con la immorale connivenza delle tre grandi democrazie, avrebbe in regalo il sale inglese per purgarsi più fudamente del nuovo sanguinoso boccone di carne italiana.

Invece d'inseguire farfalle sotto l'arco del federalismo europeo e continuare a fornire navoli italiani in contropartita alla sorella francese, l'Italia deve seriamente considerare la legittimità e la giustificazione di un ripudio, da parte sua, del Patto Atlantico. All'evidenza dei fatti, Stati Uniti, Inghilterra e Francia non rassicurano più il nostro paese della validità della loro parola e della loro lealtà di alleati.

Riuscirebbe altrettanto inconcepibile se il nostro Governo, tragicamente ammonito dalle ultime esperienze, continuasse ad attribuire valore al Patto Atlantico.

Nessun uomo di governo italiano potrebbe ormai pretendere di associare a cuore tranquillo la nostra Nazione, il suo avvenire, agli impegni ed ai rischi del Patto Atlantico, quando alla prima prova della sua validità pratica, i tre maggiori associati e contraenti già tradiscono l'associata Italia, e proprio a beneficio di un aggressore, dichiarato avversario del Patto medesimo.

L'assurdità e la disonestà di tale condotta proiettano nelle coscienze degli italiani un senso di sgobbitamento, del quale i responsabili della politica estera del nostro paese devono tenere giusto conto.

E' un momento, questo, della storia d'Italia, gravido di eventi e di incognite. Non riteniamo d'esagerare se diciamo che non tarderà a riaffluire lo spirito inquieto della nuova Italia repubblicana e democratica, per ritrovare presso questi innumeri ritardi di sacrificio e di gloria, la vera voce della Patria.

Specie i giovani, avidi di un ideale che dia un contenuto e un senso alla loro vita e dia una meta alle loro aspirazioni. Questo avverrà, all'interno e contro ogni tentativo di sopraffazione di dolo del governo italiano. Allora la bandiera della Venezia Giulia, le bandiere di Pola, Fiume e Zara, strette intorno a quella di Trieste, parleranno alla gioventù d'Italia lo stesso linguaggio che parlarono a coloro che oltre trent'anni o sono ri portarono qui, attraverso questi monti e attraverso il Mare Adriatico, il tricolore: nel nome della Giustizia, nel nome della redenzione e dell'unità d'Italia.

Possa il destino riscrivere a gli uomini dell'attuale governo l'onore di contribuire alla realizzazione di questa legittima, indomabile aspirazione del popolo italiano.

Viva la Venezia Giulia e Zara italiane
Viva l'Italia!

Al Consol arch. ing. Umberto Cuzzi, rag. Giovanni Galante, rag. Attilio Samanich, perito Enzo de Candusso, facenti parte del Collegio dei Revisori uscenti vada il più sentito ringraziamento del Comitato e di tutti i soci per la meritoria opera svolta.

A causa di alcuni passi fatti inopportuno e di incoerenza da qualche profugo presso Enti ed Autorità di Torino, l'opera svolta dal Comitato stesso per l'assorbimento da parte degli disoccupati è stata enormemente frustrata e l'attività delle persone che lodevolmente si dedicano a tale compito deve cozzare contro enormi difficoltà.

Le Autorità Sindacali locali si sono irgditte sulle disposizioni di legge per le quali tutti i disoccupati debbono essere avviati al lavoro dall'Ufficio di Collocamento previo accertamento della effettiva residenza in Torino degli interessati; le varie Aziende devono inoltrare le loro richieste numeriche di manovalanza al predetto Ufficio di Collocamento, mentre quelle riflettenti lavoratori qualificati o specializzati possono essere fatte non vi sia, suberza locale di lavoratori appartenenti a tali categorie.

In conseguenza di ciò, per poter essere avviati al lavoro a Torino è necessario che gli interessati abbiano effettiva residenza in questa città.

Il Comitato V. G. e D. di Torino profondamente addolorato nel dare notizia, assicurava coloro che ad esso si sono rivolti di continuare ad interessarsi della loro questione, ma nel contempo li prega di esaminare i propri proponimenti ed intenzioni sulla base delle difficoltà innanzi prospettate e resta in attesa di conoscerne il loro pensiero circa la restituzione, o meno, dei documenti di lavoro giacenti presso la Segreteria, formulando l'augurio che ognuno di essi possa trovare al più presto, una decorosa sistemazione di lavoro.

Il 5 aprile, a Brindisi è stata tenuta l'assemblea annuale del Comitato provinciale V. G. e D. Era in discussione un importante ordine del giorno. Alla presenza di circa trecento iscritti il presidente, cap. prof. Giuseppe Doido ha svolto la relazione generale nel corso della quale dopo aver tracciato un quadro della situazione degli esuli, ha trattato dei problemi che maggiormente interessano i profughi del brindisino. Illustrata l'attività svolta dal Comitato ed espressa la più viva riconoscenza per l'opera delle autorità locali, con alla testa il prefetto Chieffo, nonché l'affettuosa comprensione della cittadinanza, il prof. Doido ha parlato dell'attività assistenziale dell'IRO. Acclamatissimo ha concluso inneggiando alla Patria ed alle terre irredente. guri pasquali.

In esecuzione a quanto disposto dallo Statuto sociale, presso il Comitato V. G. e D. di Torino è stato costituito per l'anno 1950 il Collegio dei Revisori dei Conti come segue:

avv. Vittorio Clocchetti, presidente; dott. Oscar Bohm, membro effettivo; sig. Ottavio Ranzato, membro effettivo; sig. Giuseppe Talpo, membro supplente; sig. Livio Di Mario, membro supplente.

A questi egregi Consoci, i quali come coloro che li hanno preceduti in tale delicato compito, dovranno controllare la regolarità del funzionamento amministrativo dell'Associazione, giunga l'augurale saluto del Comitato.



Paria Rovatti, rappresentante del C. L. N. dell'Istria

Segnalazioni

Al Consol arch. ing. Umberto Cuzzi, rag. Giovanni Galante, rag. Attilio Samanich, perito Enzo de Candusso, facenti parte del Collegio dei Revisori uscenti vada il più sentito ringraziamento del Comitato e di tutti i soci per la meritoria opera svolta.

A causa di alcuni passi fatti inopportuno e di incoerenza da qualche profugo presso Enti ed Autorità di Torino, l'opera svolta dal Comitato stesso per l'assorbimento da parte degli disoccupati è stata enormemente frustrata e l'attività delle persone che lodevolmente si dedicano a tale compito deve cozzare contro enormi difficoltà.

Le Autorità Sindacali locali si sono irgditte sulle disposizioni di legge per le quali tutti i disoccupati debbono essere avviati al lavoro dall'Ufficio di Collocamento previo accertamento della effettiva residenza in Torino degli interessati; le varie Aziende devono inoltrare le loro richieste numeriche di manovalanza al predetto Ufficio di Collocamento, mentre quelle riflettenti lavoratori qualificati o specializzati possono essere fatte non vi sia, suberza locale di lavoratori appartenenti a tali categorie.

In conseguenza di ciò, per poter essere avviati al lavoro a Torino è necessario che gli interessati abbiano effettiva residenza in questa città.

Il Comitato V. G. e D. di Torino profondamente addolorato nel dare notizia, assicurava coloro che ad esso si sono rivolti di continuare ad interessarsi della loro questione, ma nel contempo li prega di esaminare i propri proponimenti ed intenzioni sulla base delle difficoltà innanzi prospettate e resta in attesa di conoscerne il loro pensiero circa la restituzione, o meno, dei documenti di lavoro giacenti presso la Segreteria, formulando l'augurio che ognuno di essi possa trovare al più presto, una decorosa sistemazione di lavoro.

A Chieti

Mercoledì, 19 corrente, nella mattinata, ebbe luogo a Chieti una imponente manifestazione di protesta contro le inique elezioni nella zona B del Territorio Libero di Trieste e contro i metodi brutali, anzi criminali, con cui furono eseguite. Vi parteciparono, preceduti dalle bandiere, tutti gli studenti degli Istituti Medici di Chieti e una forte rappresentanza di universitari. Deposita una corona sul monumento ai Caduti, venne fatta una breve ma chiara e appassionata esposizione della situazione nella zona B, da un insegnante esule.

Al canto degli inni della Patria il corteo si sciolse.

La dimostrazione si svolse fra la calda e commossa simpatia della cittadinanza.

Decesso

Il giorno 26 aprile u. s. cessava di vivere a Gorizia, all'età di 94 anni

GIUSEPPINA TOMASINI
nata PELIZZON
esule da Pola.

Ne danno il triste annuncio i figli Giuseppe con la moglie Caterina Dobri, Giulio con la moglie Vittoria Persich, Mario con la moglie Francesca Merchin (assenti); i nipoti Angelo, Adelma, Silvia, Elvino, Eligio con la mamma Margherita Persich, Claudia e Mariuccia; i cugini Romeo, Lodovica, Vera e Bruno Mazzurini.

Esuli

date la miglior prova di solidarietà al giornale

Abbonandovi

Il 1° c. m. si è spento serenamente dopo una vita tutta dedicata al lavoro

GUIDO OTTENSCHLAGER

Perito Costruttore Edile

Ne danno il triste annuncio la moglie Ludmilla, la figlia Marta col marito Amleace Sacilotto e la nipotina Vanda nonché i congiunti tutti.

A tumulazione avvenuta.

Famiglie: Ottenschlaeger, Gaudenzi, Sacilotto, Zar

Partecipano al lutto della famiglia, i fratelli Antonio e Tullio Rumor per lunghi anni suoi collaboratori.

ELIMINERETE CERTAMENTE LENTIGGINI

ogni traccia di LENTIGGINI bitorzati, olotidi, macchio del viso ecc. con la Crema speciale per il viso contro le Lentiggini

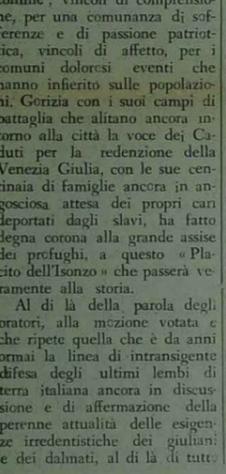
già premiata all'Esposizione Internazionale d'Igiene applicata all'industria bagni di Montecatini 1923 con croce al merito e medaglia d'oro ed il suo insuperabile SAPONE al BORATO SODICO

avrete una pelle veramente vellutata ed ammirata con la CREMA TONICO SEDATIVA EMOLLIENTE ed il suo SAPONE

CREATI e PRODOTTI dal farm. dott. Q. UNICH

Nelle Farmacie e Profumerie o inviando vaglia
Crema contro le lentiggini: L. 350—
Crema selettiva emolliente: • 320—
Sapone al borato sodico: • 150—

Laboratorio Chim. Farm. dott. Q. UNICH - Via Daverio 5 - Varese



Mentre Padre Orlini pronuncia il suo appassionato discorso



Mentre Padre Orlini pronuncia il suo appassionato discorso



Mentre Padre Orlini pronuncia il suo appassionato discorso



Mentre Padre Orlini pronuncia il suo appassionato discorso

DECESSI

Riccardo Cicin

Cicin Riccardo non è più; la notizia ci ha costernati, cogliendoci all'improvviso. La tua anima rimasta attaccata alle nostre «grotte», invano aspetterà il tuo corpo. Ti abbiamo accompagnato mestamente con un nodo alla gola nel cimitero di Belforte. Abbiamo sfidato gli elementi della natura scatenata con una persistente e fredda pioggia. Ma volevamo con un estremo addio testimoniarti il nostro affetto e la nostra amicizia. Eravamo, soltanto noi, noi profughi che tanto amavi, al contatto dei quali il tuo spirito si risollejava.

Non ti dimenticheremo; il tuo ricordo sarà sempre vivo in noi, non soltanto per lo spirito giovanile che sempre ti animava, per l'attività che hai prestato quale consigliere della sezione MIR di Varese, ma soprattutto per l'instinguibile amor di patria che ti ha messo al disopra di noi tutti.

Piangiamo con te la perdita dell'amico e del patriota. In uno dei tuoi ultimi discorsi ci hai detto, non vedrò la bella Pola, mia città di adozione, ma voi la vedrete perché ritornerete. Idolo esaudisca questa tua profezia. Di lassù quel giorno felice tu ci sorriderai lasciando cadere qualche lacrima, mentre noi porteremo un fiore su una tomba che non sarà la tua, ma che racconterà il ricordo di te e della tua vita.

ADELMO RADIN

Angela Parentin

MAMMA
ricorre in questi giorni; il secondo anniversario della tua repentina dipartita, due anni da quando ci lasciasti nel più inconsolabile sconforto. Un avverso destino Timbi allora — come avresti vivamente desiderato in estremo — di vedere raccolti intorno al tuo letto di dolore, prima che la luce terrena si spegnesse per sempre nei tuoi dolci occhi, i figli che tanto amasti e che sapesti saggiamente educare con l'inculcare nei loro animi l'amore fino alla Patria doloretta. Il tuo cuore generoso non resse all'umiltà e al peso calvario della nostra gente; non sopportò lo strazio dell'esilio da quella nostra cara città che custodisce religiosamente le spoglie mortali del tuo teale Consore, e nostro Padre diletto, prematuramente rapito all'affetto dei suoi cari e col quale Ti sei ricongiunta per l'eternità.

Mamma, oggi più che mai, rivivi nel nostro affettuoso, memorie pensiero, nei nostri cuori perennemente grati.

Lieve sia la terra che Ti copre; per Te tutte le nostre preghiere. Tu, Mamma adorata, sorridici dal alto, a noi benedicendo.

Tua figlia ERMA
Trieste, aprile 1950

Gustavo Cesca

Abbiamo avuto notizia, nella settimana scorsa, della scomparsa dell'amico Gustavo Cesca, patriota triestino, che da anni risiedeva a Milano, stamato funzionario di uno dei maggiori istituti assicurativi della metropoli lombarda.

All'arrivo a Milano dei nostri esuli Gustavo Cesca aveva con passione data la sua opera collaborando al fine di rendere meno difficile questa nuova vita, fuori dalle loro case e città, ai nostri concittadini, con il Comitato di Milano.

Aveva inoltre fatto parte dell'Esecutivo e del Consultivo del Comitato di Milano per circa due anni.

Alla famiglia Cesca in grammaglie, giungono le condoglianze più sentite da parte del Comitato di Milano, dai profughi residenti in quella città ed alle quali si associano la Direzione e la Redazione di questo giornale.

Angela Parentin

nonna materna, mentre noi siamo lontani e non possiamo portare nemmeno un fiore nella nostra città.

Ma noi ritorneremo nella nostra cara Pola e all'ombra della Arena sentiremo ancora le belle opere, sullo sfondo del nostro cielo mare Adriatico, e con questa certezza i mio piccolo cuore polese vi saluta fraterna mente.

VOSTRO
LUCIANO GERMANIS

NOZZE

In occasione della celebrazione delle nozze di Carlo Alberto Piccoli, esule da Parenzo e residente a Trieste, con la gentile signorina Mery Duvescovi, esule da Rovigno e pure residente a Trieste, per iniziativa della signora Anna Piccoli ved. Cogliatti, esule da Pisino e residente a Brancio di Udine, è stata raccolta tra i presenti la somma di L. 1.700 a favore del nostro giornale.

La cerimonia svolstasi in un ambiente simpaticamente familiare, è stata allestita dal canto del famoso coro di Rovigno.

Con i migliori auguri al novello sposi, i più sentiti ringraziamenti per la gradita solidarietà con «L'Arena».

RINGRAZIAMENTO

Milano, 26.4.1950

Cara Arena,
con tanta commozione ho ricevuto il bel libro che voi mi avete donato. E' un caro ricordo che terrò fra i più cari della mia vita.

Quante cose mi ricorda la cara Arena di Pola. Prima di tutto i miei genitori sono nati là, il mio caro nonno, Ermanno Bregant, aveva fatto anche una bella canonizza del «Pattinaggio», dirlo de l'Arena sta il go-blo Malusi...

I miei nomi paterni riposano nel cimitero di Monte Ghilro a Pola, come pure la mia

RICORDO

...DOPO quasi 3 anni di permanenza a Belluno l'esule da Neresine (Istria) l'impiegata postale signora Romana Di Stefano si trasferisce a Ponte Piave quale titolare di quell'ufficio postale; alla gentile signora, che lascia qui il migliore ricordo, gli esuli ed amici inviamo congratulazioni ed auguri.

...ALL'AMICO Giovanni De Simone esule da Pola, residente a Laveo invia le più sentite condoglianze per la perdita della sorella, la famiglia Droni.

Angela Parentin

nonna materna, mentre noi siamo lontani e non possiamo portare nemmeno un fiore nella nostra città.

Ma noi ritorneremo nella nostra cara Pola e all'ombra della Arena sentiremo ancora le belle opere, sullo sfondo del nostro cielo mare Adriatico, e con questa certezza i mio piccolo cuore polese vi saluta fraterna mente.

VOSTRO
LUCIANO GERMANIS

NOZZE

In occasione della celebrazione delle nozze di Carlo Alberto Piccoli, esule da Parenzo e residente a Trieste, con la gentile signorina Mery Duvescovi, esule da Rovigno e pure residente a Trieste, per iniziativa della signora Anna Piccoli ved. Cogliatti, esule da Pisino e residente a Brancio di Udine, è stata raccolta tra i presenti la somma di L. 1.700 a favore del nostro giornale.

La cerimonia svolstasi in un ambiente simpaticamente familiare, è stata allestita dal canto del famoso coro di Rovigno.

Con i migliori auguri al novello sposi, i più sentiti ringraziamenti per la gradita solidarietà con «L'Arena».

RINGRAZIAMENTO

Milano, 26.4.1950

Cara Arena,
con tanta commozione ho ricevuto il bel libro che voi mi avete donato. E' un caro ricordo che terrò fra i più cari della mia vita.

Quante cose mi ricorda la cara Arena di Pola. Prima di tutto i miei genitori sono nati là, il mio caro nonno, Ermanno Bregant, aveva fatto anche una bella canonizza del «Pattinaggio», dirlo de l'Arena sta il go-blo Malusi...

I miei nomi paterni riposano nel cimitero di Monte Ghilro a Pola, come pure la mia

RICORDO

...DOPO quasi 3 anni di permanenza a Belluno l'esule da Neresine (Istria) l'impiegata postale signora Romana Di Stefano si trasferisce a Ponte Piave quale titolare di quell'ufficio postale; alla gentile signora, che lascia qui il migliore ricordo, gli esuli ed amici inviamo congratulazioni ed auguri.

...ALL'AMICO Giovanni De Simone esule da Pola, residente a Laveo invia le più sentite condoglianze per la perdita della sorella, la famiglia Droni.